



AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.51

15 MARZO 2016



I FATTI DI ANDRIA

CASSE COMUNALI IL CONSIGLIERE COMUNALE INVIA UNA REPLICA A CHI «CREA ALLARMISMO»

«Tutto è in regola per i tributi locali»

Andria, nota polemica di Benedetto Miscioscia (FI)



BOTTA E RISPOSTA Sui tributi locali

MICHELE PALUMBO

● **ANDRIA.** «L'unico vero incubo per i cittadini andriesi, non sono i provvedimenti adottati dall'Amministrazione Giorgino, ma i comunicati e le dichiarazioni allarmanti e fuorvianti di taluni coordinatori di associazioni ed avversari politici che in merito alla vicenda Tasi ed Imu, cosa a parte per la Tari, tendono, come loro solito, solo a disinformare più che informare»: è questa l'opinione, nell'ambi-

IL MENO TARTASSATI

«Gli andriesi sono meno tartassati dei barlettani, baresi, ruvesi, molfettesi»

to del dibattito su tasse e tributi locali, di Benedetto Miscioscia, consigliere comunale di Forza Italia.

Miscioscia, nel premettere che «i cittadini andriesi sono meno tartassati dei barlettani, baresi, ruvesi, molfettesi, eccetera», ha precisato che «Allo stato non c'è incertezza in materia tributaria. Chi non ha versato la Tasi e l'Imu stabilite ed approvate legittimamente dal Consiglio Comunale il 31 agosto scorso, secondo la legge dello Stato è già incorso nella sanzione per ritardato pagamento. Sanzione che consiste, oltre alla differenza non versata, anche nelle maggiorazioni previste per legge. I cittadini

che invece hanno pagato regolarmente, in caso di accoglimento del ricorso del Ministero delle Finanze, potranno vedersi restituire la somma eccedente oppure compensarla. Pertanto ad oggi l'unica vera delibera valida è, e rimane, quella approvata il 31 agosto 2015 dal Consiglio Comunale, a prescindere dal futuro pronunciamento, chissà quando, del Tar».

Il consigliere Benedetto Miscioscia ha quindi anche fatto notare che si tende ad associare la Tasi e l'Imu alla Tari, la tassa sui rifiuti, «La cui tariffa per le famiglie andriesi è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2014, se si esclude l'adeguamento dal 4 al 5% dell'adizionale provinciale. Tariffe invece che risultano diminuite per tutte le attività produttive. E fa specie, poi, ascoltare o leggere che «sono piombati all'improvviso gli avvisi di pagamento della Tari riferita all'anno 2015». Eppure si sapeva che per tale tributo c'era la dilazione in quattro rate, compresa l'ultima con la scadenza al 15 marzo relativamente alla somma del 10 per cento».

Infine, il consigliere di Forza Italia ha voluto eliminare alcune preoccupazioni avvertite dai cittadini. La prima: «Se un cittadino ha versato la rata oltre la data del 15 dicembre, non ha consentito al sistema di registrare il versamento in au-

tomatico. Pertanto ne è scaturito che il sistema nell'elaborare l'ultima rata del versamento, pari al 10% circa, ha conteggiato anche i versamenti effettuati in ritardo e, dunque, non registrati. Basta però recarsi presso gli uffici di via Bari con le ricevute di pagamento già effettuate e far ricalcolare la rata esatta. Il tutto,

chiaramente senza incorrere in sanzioni o maggiorazioni». La seconda: «Se l'avviso di pagamento, a causa di disguidi o ritardo, dovesse essere recapitato oltre il 15 marzo, i cittadini potranno recarsi regolarmente a versare la somma dovuta, se priva di errori, senza dover incorrere in nessun tipo di sanzione».

LEVENTO DUE GIORNI ALL'OTTAGONO, ARRIVANO IN DUECENTO

Mondiali di Pizza al Fungo maestri da oggi a confronto

● **ANDRIA.** Per due giorni Andria sarà capitale del terzo Campionato Mondiale Pizza al Fungo. Oggi e domani presso L'Ottagono almeno duecento pizzaioli, provenienti da Spagna, Francia, Senegal oltre quelli provenienti dalla Calabria, Sicilia, Lucania, Campania ed ovviamente dei tanti residenti in Puglia, si sfideranno a colpi di pizza. Nel momento in cui la Pizza Napoletana viene riconosciuta dall'Unesco come Patrimonio Mondiale dell'Umanità, cresce l'attesa per questo importante evento ricco di contenuti socioculturali, sostenuto dall'Associazione Pugliesi e Lucani nel Mondo. Questo terzo incontro mondiale punta a perseguire il riconoscimento dell'italianità di questo prodotto ed esaltare le qualità professionali degli stessi pizzaioli. «Un motivo in più - come sostiene il presidente di Assoimprese, Franco Filanrino - per non perdere l'appuntamento con questo terzo Campionato Mondiale della Pizza che non esprimerà Vincitori e Vinti, ma favorirà la conoscenza di lavoratori, molto spesso non considerati e rispettati ed ai quali va dedicato un applauso per i sacrifici e per la loro arte; arte che oltre a produrre prodotti di alta qualità, favorisce la socializzazione che è sempre un importante fattore di sviluppo civile, economico e politico in generale».

(m.past.)

ANDRIA

AL LICEO SCIENTIFICO

Seminario Cibo e Filosofia

Mercoledì 16 e giovedì 17 marzo, alle 17.30, nell'auditorium del Liceo scientifico statale "Nuzzi" di Andria, in via Cinzio Violante, si svolgerà il seminario "L'uomo è ciò che mangia?" dedicato al tema "cibo e filosofia". Il seminario, a cura dei docenti di filosofia del liceo, propone sei interventi approfondimenti: il cibo e la sapienza del vivere, il cibo tra l'essere e il nulla, Mangiare non è solo mangiare (mercoledì) e I filosofi in cucina, Di cotti e di crudi, Modeste riflessioni quasi filosofiche su formaggio, pere e cioccolato (giovedì).

"UNA STORIA QUASI SOLO D'AMORE"

Ultimo romanzo di Paolo Di Paolo

Prosegue il programma di incontri messo a punto dal comitato andriese Società Dante Alighieri: presentazione dell'ultimo romanzo di Paolo Di Paolo, "Una storia quasi solo d'amore" (Feltrinelli editore). L'appuntamento: oggi martedì 15 marzo, alle 19, libreria Persepolis (via Bovio 81).

OGGI ALL'ITIS «JANNUZZI»

Sguardo sul bambino maltrattato

L'assessorato comunale ai Diritti ed Equità sociale ha organizzato una giornata di studio dal titolo "Lo sguardo sul bambino maltrattato - come proteggere l'alunno vittima di violenza". Il convegno si terrà oggi martedì 15 marzo, dalle 15 alle 19, presso l'aula magna dell'Itis "Jannuzzi". L'iniziativa si inserisce nell'ambito delle azioni di sensibilizzazione e formazione promosse dall'équipe multidisciplinare specialistica su abuso e maltrattamento, costituita nel 2009 dal Comune assieme alla Asl, con Ufficio di Servizio sociale per Minorenni del Ministero della Giustizia, Polizia di Stato e Carabinieri. Per iscrizioni inviare una email di richiesta a: g.derober-tis@comune.andria.bt.it.

SABATO IN VIA CALDERISI 34/A

U' Schpaun a Myrabbasc

Sabato 19 marzo, nella sede dell'associazione Myrabbasc (via Calderisi 34/a, nel centro storico), "U' Schpaun": incursione nelle carte da gioco, con riferimenti alla musica, al teatro, al cinema, alla storia, alla filosofia, e pure alle rivoluzioni. Ultima replica (le precedenti si sono tenute il 5 ed il 12 marzo). Informazioni e (necesarie) prenotazioni: 331 6029161.

Andria
Controlli antidroga
«giro di vite»
dei carabinieri

■ Proseguono a ritmo serrato i controlli da parte dei carabinieri della locale Compagnia soprattutto nel centro cittadino per arginare il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti. In particolare, durante lo scorso week end, con l'ausilio delle unità antidroga del Nucleo cinofili di Modugno, sono stati segnalati 7 consumatori di sostanza stupefacente, di età compresa tra i 19 e i 32 anni, tutti andriesi, e sequestrati in totale 10 grammi, tra marijuana e hashish.

La pressante presenza dei militari ha inoltre consentito di portare efficacemente ad esecuzione tre provvedimenti di cattura, emessi nei confronti di altrettanti soggetti già noti, tutti andriesi, per reati contro il patrimonio e relativi agli stupefacenti. Ad essere denunciati in stato di libertà, invece, sempre per spaccio di sostanze stupefacenti, sono stati un ragazzo andriese 17enne, colto in zona Pineta dai militari di una gazzella a bordo di un motociclo, peraltro senza mai aver conseguito la patente di guida, con addosso ben 21 dosi di cocaina; per un peso complessivo di circa 10 grammi e un 33enne incensurato del posto che, perquisito, è stato trovato in possesso di 7 dosi di ecstasy, in contrada Barbadangelo.

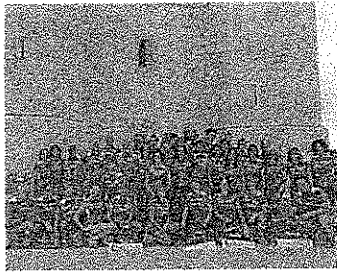
ANDRIA

SABATO L'INIZIATIVA
Giovani Democratici
e la storia politica

■ La locale sezione dei Giovani Democratici organizzato un'iniziativa per comprendere e conoscere la storia politica di Andria. Sabato 19 marzo, alle 18, nel chiostro San Francesco, in via San Francesco 14.

ATLETICA CHIEPPA (QUARTO POSTO ASSOLUTO), CAPURSO E SANTOVITO IN EVIDENZA

Bene Andria Runs tre atlete protagoniste alla «sei ore» svolta a Putignano



SOCIETÀ Tutti gli atleti dell'Andria Runs

ALDO LOSITO

«ANDRIA. Le atlete dell'Andria Runs lasciano il segno alla «sei ore» di Putignano. La quarta competizione intitolata a «San Giuseppe» si è sviluppata nel centro storico della città del Sudbarese, su un percorso di 1,3 chilometri. Alla manifestazione hanno partecipato non solo le società pugliesi ma anche quelle provenienti dalle regioni limitrofe.

Tre le protagoniste del sodalizio presieduto da Rosa Mansi. Quarto posto assoluto e prima nella propria categoria (F/45) è risultata Teresa Chieppa che è riuscita a percorrere 59,866 chilometri. Vittoria nella propria categoria (F/35) anche per Ilenia Capurso che è riuscita a percorrere 56 chilometri. Bene anche Sabina Santovito che è giunta

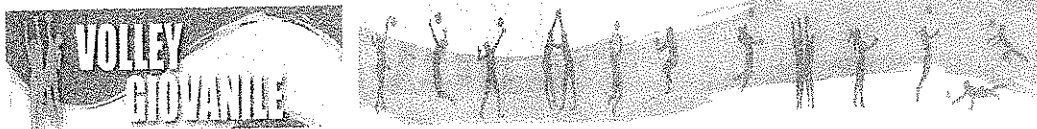
terza nella propria categoria (F/45) chiudendo la gara con 52,823 chilometri.

Un risultato individuale e di squadra, molto importante che acquista ulteriore prestigio se si considerano le avverse condizioni climatiche. Nella parte finale della gara, infatti, l'abbondante pioggia ha reso difficoltoso il percorso.

L'Andria Runs conferma il processo di crescita, non solo a livello di tesserati, ma anche nei risultati dei singoli atleti. Altro particolarità è la folta presenza di «atlete in gonnella» che insieme ai «maschietti» portano il nome di Andria in giro per la regione. Il prossimo appuntamento di prestigio vedrà proprio la prima donna andriese, Teresa Chieppa, partecipare alla «100 chilometri del Pasatore», in programma il 28 e 29 maggio.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 15 marzo 2016

NORDBARESE SPORT | XIII



«San Valentino» Andria volley come missione sociale

Una realtà societaria che opera in un quartiere complicato

«ANDRIA. San Valentino come il nome del quartiere in cui la società è nata, ma anche perché San Valentino è il simbolo dell'amore e può ben rappresentare la passione per la pallavolo. Ad Andria la società San Valentino Volley svolge una missione sociale importante. Da quando è nata, quattro anni fa, assicura a 200 giovani di un quartiere molto difficile un ambiente sano in cui crescere e divertirsi.

Si parte dal minivolley per arrivare alla seconda divisione maschile e femminile passando attraverso le serie intermedie di Under 12, Under 13, Under 14 e Under 16. Ma qua il vero risultato è togliere i ragazzi dalla strada, abituarli a una mentalità sportiva e allevarli in un

contesto sano. Per questo la società porta avanti diversi progetti con l'istituto comprensivo «Salvemini-Imbriani» che comprende scuola media e primaria. Tra questi per esempio c'è l'iniziativa del Coni «Lo sport per tutti» che consente ai ragazzi che non hanno molte possibilità di fare sport gratuitamente. Nella San Valentino sono circa 60 i bambini che possono fare pallavolo grazie a questo progetto. Poi c'è anche il progetto Fipav «Spike 3» di cui è testimonial Luochetta e tante altre iniziative: «Cerchiamo di aderire al maggior numero di progetti possibili - dice il direttore tecnico e allenatore Raffaele Tartaglione - in modo tale da offrire ai ragazzi del quartiere (e non solo)

tante opportunità. La nostra missione è inculcare l'attività motoria e creare una mentalità diversa in un quartiere complicato».

Con lui collaborano i tecnici Manuela Tartaglione e Carmine Arbues, mentre la presidente è Nunzia Bruno. La società ha una caratteristica importante: tutto il consiglio direttivo è formato dai genitori dei ragazzi perché l'obiettivo è coinvolgere nello sport tutta la famiglia. La società gestisce il tensostatico comunale presente nel quartiere. Per questo alla pallavolo si uniscono il calcio a 5 in collaborazione con la parrocchia di San Riccardo, poi ginnastica posturale, arti marziali e balli.

Patrizia Nettis

SAN VALENTINO ANDRIA FEMMINILE



SAN VALENTINO ANDRIA MASCHILE





DALLA PROVINCIA

IL FATTO
 Bisceglie, il
 Comune e la
 cittadinanza

L'iniziativa: adotta un cucciolo e pagherai meno tributi locali

Il sindaco Spina: «Così tentiamo di risolvere l'annosa problematica del randagismo»



INIZIATIVA ZOOFILE. Presa dal sindaco Spina

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** La tassa Tari da pagare è troppo onerosa? L'amministrazione comunale di Bisceglie dà una singolare possibilità ai cittadini per godere di consistenti sgravi tributari. Come? Basta adottare un cane. Può "suonare" strano agli orecchi dei contribuenti ma, in realtà, la formula lanciata è proprio questa: "Chi adotta un cane pagherà meno tasse". Ma l'amico a quattro zampe va "prelevato" dal canile convenzionato col Comune. E quanto ha previsto la giunta municipale approvando con un apposito disciplinare per la concessione di incentivi all'adozione dei cani custoditi nel canile, struttura di accoglienza che è ormai piena. In particolare l'adottante dovrà essere intestatario di un'utenza Tari e dovrà aver adempiuto agli obblighi tributari verso il Comune di Bisceglie. È stata stabilita una riduzione della Tari pari al 70% del totale dovuto (con un massimo di 500 euro) in cambio dell'adozione di un cane custodito da almeno tre anni. Invece si scende ad una riduzione del 50% se il cane è in custodia da almeno 180 giorni fino ad un massimo di tre anni.

Non sono previste agevolazioni per chi adotta un cucciolo (età inferiore ad un anno). Inoltre lo sconto Tari

non è cumulabile con altre adozioni né con altre iniziative che prevedono sconti sulla tassa. Qualora il titolare dell'utenza Tari abbia già uno sconto per la medesima tassa sarà riconosciuta l'agevolazione a lui più favorevole. Lo sconto è riconosciuto per la durata della vita del cane adottato. In caso di decesso, smarrimento, cessione e/o rinuncia della proprietà del cane adottato, gli eventuali incentivi saranno riconosciuti in forma parziale in relazione ai giorni di affido, in alternativa all'adozione di un altro cane. Se si cambia residenza l'agevolazione potrà essere trasferita alla nuova utenza Tari. In tal modo si riducono le spese a carico del Comune da pagare al canile. Ma la finalità dell'iniziativa è anche quella di arginare la piaga del randagismo e tutelare i cani senza padrone, che si aggiunge ai contributi comunali già stanziati per le sterilizzazioni.

«Si tratta di un provvedimento di grande importanza per la nostra città, perché da un lato cerchiamo di assicurare un padrone ed una famiglia ad un animale che non ce l'ha, dall'altro facciamo risparmiare sia i cittadini attraverso gli sgravi Tari, sia il Comune per le spese del canile comunale - dice il sindaco Francesco Spina in una nota - con questa decisione di grande civiltà tentiamo di risolvere l'annosa problematica del randagismo».

Bisceglie Francesco Rana nel Cda dell'Università

■ **BISCEGLIE** - Il biscegliese Francesco Rana, attualmente vice capo di gabinetto del ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, è stato nominato componente del consiglio di amministrazione dell'Università degli Studi di Bari. Rana, 37 anni, laureato in economia aziendale, lavora da più di un decennio presso la presidenza del Consiglio dei Ministri dove ha rivestito ruoli di primaria importanza nei governi Prodi, Berlusconi, Monti, Letta fino a quello attuale di Renzi.

Il Cda universitario è formato dal rettore, Antonio Uricchio, da due componenti scelti tra personalità italiane o straniere non appartenenti ai ruoli dell'Università degli Studi di Bari (tra cui Francesco Rana), quattro componenti nominati nell'ambito del personale docente e tecnico-amministrativo dell'Università, e due rappresentanti degli studenti. Al Consiglio è demandato l'importante e prestigioso compito di esercitare le funzioni di indirizzo strategico, di gestione e di controllo dell'attività amministrativa, finanziaria ed economico-patrimoniale dell'Ateneo, nonché di vigilanza sulla sostenibilità finanziaria delle attività. [d.c.]

SANITÀ

UNA QUESTIONE IRRISOLTA

IL RISCHIO

La perdita dei fondi per il recupero dell'ex ospedale agonistiniano qualora si accertasse il non possesso dell'immobile

Contenzioso Comune-Asl sull'ex ospedale di piazza Gradenigo

NICO AURORA

● **TRANI.** «Il contenzioso tra Asl Bt e Comune di Trani non è ancora risolto, ma sono in stato di positivo avanzamento iniziative utili al suo superamento». È quanto si apprende dagli ambienti dell'Asl Bt, a seguito della notizia diffusa dall'Azienda sanitaria circa un finanziamento di 2 milioni per la ristrutturazione e riqualificazione dell'ex ospedale agonistiniano di piazza Gradenigo, dell'estensione di oltre 1600 metri quadrati. Allo stato, l'azienda non ha la certezza del possesso del bene e, proprio in ragione delle iniziative giudiziarie da tempo intraprese, ha in ogni caso candidato anche quell'immobile ai finanziamenti comunitari: qualora se ne accettasse il non possesso, i fondi tornerebbero nella disponibilità dell'Unione europea.

Dal canto suo, il Comune di Trani sulla vicenda pare sia stato fermo per molto, troppo tempo. Lo fa sapere il consigliere comunale Emanuele Tomasicchio, che ieri, dopo avere raccolto informazioni presso l'Ufficio legale, ha riferito che «il Tar Puglia, con sentenza n. 2395 del 2000, ha ingiunto al Comune di Trani di rispondere ad una diffida dell'Asl che chiedeva, richiamando due norme del 1992, che il Comune deliberasse il trasferimento della proprietà dell'ex Ospedale di piazza Gradenigo dal Comune stesso alla Asl. Nonostante la sentenza, non risulta che il Comune abbia fatto nulla in ben sedici anni. Pare ci sia stato nel 2013 un incontro tra l'ex sindaco Riserbato e l'ex direttore generale Gorgoni per raggiun-

gere un'intesa, ma, da allora, più nulla. Formalmente, l'immobile è intestato ancora al Comune (che negli anni ha speso anche molto denaro pubblico per ristrutturarlo e/o consolidarlo), ma la faccenda, se l'Amministrazione non se ne cura, si incancrenerà ancora di più».

Le precedenti notizie ufficiali su quell'immobile riguardano un sopralluogo, effettuato a novembre 2013, effettuato dal sindaco uscente, Gigi Riserbato. In quell'occasione, l'orientamento del Comune era di ricercare spazi da adibire a sedi di uffici giudiziari o di rappresentanza del Comune.

Già a quell'epoca si dichiarava «ormai risolto» il contenzioso con l'Asl, mentre si puntava a verificare lo stato del sito, oggetto di piccoli lavori di consolidamento nel lontano 2006 e ritenuto unanimemente «un bene di assoluto pregio storico e architettonico, la cui

ristrutturazione è ritenuta inderogabile».

In ogni caso, l'investimento totale dell'Asl su Trani ammonta a 3 milioni e 800 mila euro. Il potenziamento e la ri-funionalizzazione della attuale sede del Sert impegnerà 300mila euro, mentre, con 1 milione e 500mila euro saranno affrontati importanti lavori di riqualificazione dell'ex ospedale pediatrico, attuale sede del Distretto socio-sanitario.

L'obiettivo è il potenziamento dell'assistenza territoriale: la struttura infatti sarà completamente messa a norma (adeguamento degli infissi, rifacimento dei pavimenti, abbattimento delle barriere architettoniche, adeguamento impiantistico). A questo si aggiunge un progetto di ri-funionalizzazione del già citato immobile di piazza Gradenigo, che sarebbe destinato a sede di struttura polifunzionale sanitaria e sociosanitaria.

A SEGUITO DI UN BANDO PER L'ASSEGNAZIONE DELLE SEDI FARMACEUTICHE DI NUOVA ISTITUZIONE

E intanto sale a quattordici il numero delle farmacie

Da individuare la sede
della nuova farmacia
che sarà situata a debita
distanza dalle altre

● **TRANI.** La città potrà avere un ospedale sempre più depotenziato e riconvertito rispetto al passato ma, nel frattempo, continua a popolarsi di farmacie, senza dimenticare il contemporaneo fenomeno dell'espansione sul territorio delle parafarmacie. Infatti, entro sei mesi, arriverà la quattordicesima farmacia ufficiale: sarà gestita, in forma associata, dalle dottoresse Tiziana Novellino e Marilena Angrisani.

Tutto nasce da un bando di concorso straordinario, per soli titoli, per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche di nuova istituzione, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia dal Servizio programmazione assistenza territoriale

e prevenzione del Dipartimento promozione della salute. Il 1mo aprile 2015 era stata approvata la graduatoria definitiva, il 6 ottobre la retifica, il 9 dicembre l'elenco delle sedi farmaceutiche ed il relativo primo interpello. La procedura di interpello e accettazione si è svolta con modalità web, tramite la piattaforma tecnologica ed applicativa unica, appositamente realizzata dal Ministero della salute ai fini della registrazione del protocollo della scelta delle sedi ed accettazione. È stato utilizzato quello generato dal sistema della piattaforma web, cui è riconosciuto il valore di registrazione particolare dell'amministrazione regionale. Tiziana Novellino, collocata al terzo posto della graduatoria definitiva rettificata, ha accettato, sulla base delle preferenze espresse in sede di interpello, la sede numero 14 del Comune di Trani: pertanto, le è stata assegnata in via definitiva la titolarità della nuova farmacia

sul territorio comunale, in forma associata con la collega Marilena Angrisani.

Le uniche condizioni poste sono che la forma associata si mantenga su base paritaria, per un periodo di almeno dieci anni, e che la sede sia aperta entro sei mesi dalla notifica dell'atto di assegnazione, avvenuta lo scorso 2 marzo. Quanto alla collocazione, non è ancora noto dove la nuova farmacia sorgerà, ma il criterio è che sia situata ad una distanza dalle altre non inferiore a 200 metri e, comunque, in modo da soddisfare le esigenze degli abitanti della zona. Per la cronaca, la distanza viene misurata per la via pedonale più breve tra soglia e soglia delle farmacie. L'avvento della nuova farmacia favorirà una maggiore e più armonica rotazione di tutte, nella distribuzione dei turni nel corso dell'anno e, probabilmente, sarà utile ad un miglior soddisfacimento dell'utenza.

[n.aur.]

FILIPPO CARACCIOLIO*

Utic, basta con il populismo

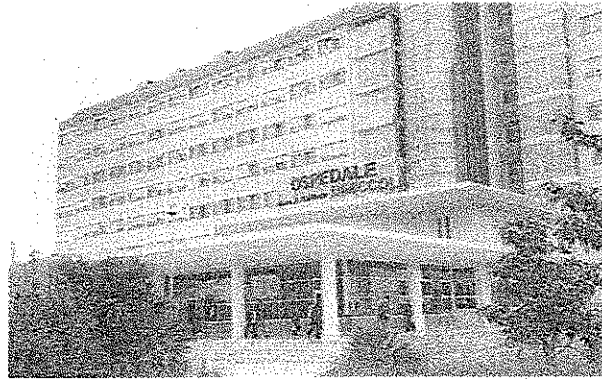
A furia di scrivere e contestare i paladini della destra barlettana devono aver perso qualche passaggio di troppo. Nell'ultima loro nota ad esempio mi accusano, in qualità di consigliere regionale, di non fare abbastanza per difendere gli interessi del territorio. Ed in particolare l'accusa riguarda l'azzeramento dei posti letto UTIC a Barletta contenuta nella delibera del Piano di Riordino Ospedaliero.

Una distrazione casuale o la solita volontà di fare populismo e demagogia da parte del centrodestra? Contro l'azzeramento del reparto UTIC di Barletta sto facendo tutto il possibile per rimediare ad una scelta che non ho esitato a definire da subito illogica e sbagliata.

L'ho scritto nell'intervento inviato alle testate lo scorso 4 Marzo a cui è seguita una lettera aperta da me firmata ed indirizzata ad Emiliano e Gorgoni in cui vengono illustrate e motivate le ragioni della protesta. Per difendere i diritti dell'intero territorio ho incontrato Michele Emiliano con il Direttore del Dipartimento regionale di Promozione della salute Giovanni Gorgoni ed ho esternato a nome della cittadinanza tutta la contrarietà per una decisione che indebolisce l'assistenza sanitaria dell'intera provincia sino a mettere in pericolo la vita delle persone.

Emiliano e Gorgoni hanno accolto le ragioni da me rappresentate per conto del territorio provinciale - fa sapere il consigliere regionale Filippo Caracciolo - impegnandosi a ripristinare i posti letto UTIC di Barletta nelle more delle modifiche al Piano di Riordino che saranno sottoposte nelle prossime settimane al vaglio del Ministero della Salute.

Come ho già dichiarato, metterò tutta la



SALUTE PUBBLICA
Prosegue il confronto sulle ripercussioni causate dal Piano di Riordino ospedaliero

mia determinazione perché si rimedi ad una scelta sbagliata continuando ad interessarmi in prima persona perché quanto prima possa essere ufficializzata l'unica soluzione accettabile: cioè la (ri)assegnazione di posti letti del reparto di Unità Terapia Intensiva Coronarica dell'Ospedale di Barletta.

Qual è invece l'apporto del capigruppo di centrodestra alla crescita ed allo sviluppo della città? Passeranno alla storia come i più loquaci ed evanescenti oppositori del governo cittadino di Barletta. Un'opposizione inconcludente la cui veemenza si esaurisce negli articoli di giornali per poi perdersi tra i banchi del consiglio comunale. Da parte loro mai una proposta. Mai un'idea per il bene della città. Come pensano di guadagnare la credibilità per governare Barletta? Si firmano pomposamente capigruppo ma non è dato sapere quali altri consiglieri comunali rappre-

sentano oltre loro stessi.

Accusano gratuitamente ed ingiustamente il sindaco Cascella di essere piccolo Scrivano Romano. Il loro è sempre e solo un parlare addosso. Evidentemente c'è un motivo se l'elettorato non ha mai preso in considerazione la possibilità di affidare a questi personaggi politici la responsabilità di una città importante come Barletta. Continuano come se nulla fosse a prendersela con chi ogni giorno impiega passione e lavoro per il bene della città. Somigliano sempre più al Trio Medusa reso famoso dal programma televisivo Le Iene ma a differenza del Trio Medusa originale che ha ottenuto fama e riconoscimenti dal grande pubblico per i nostri tre concittadini non si intravede all'orizzonte alcun successo... anzi...

* consigliere regionale e Presidente della V Commissione Ambiente - Barletta

RUGGIERO MENNEA*

Una battaglia ancora in corso

Siamo perfettamente a conoscenza del problema dei posti letto dell'Utic nel nostro territorio, che però sconta un deficit che viene da lontano. Respingiamo ogni insinuazione di mancata consapevolezza e, oltre a seguire tutti i passaggi riguardanti il piano di riordino, faccio presente che abbiamo chiesto l'aumento dei posti letto dell'Utic nella Provincia di Barletta Andria Trani.

Noi stiamo facendo una battaglia che punta a ripristinare il giusto rapporto tra posti letto e abitanti della provincia Bat e che doti i presidi sanitari di maggiori servizi territoriali e servizi ospedalieri di alta specializzazione.

Anche per l'Utic ho fatto una esplicita richiesta al presidente della Regione, Michele Emiliano, di ri-dotare l'ospedale Dimiccoli di otto posti letto. Questo per mettere in sicurezza il territorio e non per fare populismo e demagogia.

* consigliere regionale del Partito democratico - Barletta



L'OSPEDALE Il «Mons Dimiccoli», a Barletta

CANOSA

L'INIZIATIVA PROMOSSA E ORGANIZZATA DAL CONSIGLIERE REGIONALE, FRANCESCO VENTOLA

«Unioni civili e adozioni» un confronto a più voci

ANTONIO BUFANO

«CANOSA. «Famiglia, unioni civili e adozioni»: è il tema sul quale si sono confrontati tre parlamentari di diversa appartenenza politica in un incontro organizzato dal consigliere regionale dei Conservatori e Riformisti, Francesco Ventola, nelle vesti di moderatore. Sono intervenuti i deputati Giuseppe D'Ambrosio del Movimento Cinque Stelle, Benedetto Fucci dei Conservatori e Riformisti e Dario Ginefra del Partito Democratico. Come è noto, dopo il via libera del Senato, il disegno di legge Cirinnà è passato a Montecitorio. L'obiettivo del governo è quello della successiva approvazione alla Camera per l'approvazione definitiva entro il prossimo mese di maggio. Pertanto, il confronto, oltre che attuale, è stato di particolare interesse in apertura del dibattito, l'on. Ginefra ha richiamato, per sommi capi, e difeso il testo approvato dal primo ramo del Parlamento, ridimensionato dopo l'eliminazione della parte più controversa, la stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner tanto perseguitato dalle coppie omosessuali. Il rappresentante del M5S, l'on. D'Ambrosio, ha invece stigmatizzato il comportamento del PD, incapace, a suo dire, di assumersi le proprie responsabilità nel sostenere il provvedimento così come portato originariamente all'attenzione del Senato. Da qui la decisione del Movimento di abbandonare l'Aula dopo aver lungamente lavorato nelle Commissioni parlamentari. Ha così ribadito il vincolo di mandato che li obbliga ad attenersi alle indicazioni ricevute dai loro sostenitori nella consultazione via web, lasciando libertà di coscienza per la parte delle adozioni. Diversa la posizione del rappresentante dei Conservatori e Riformisti, l'on. Fucci, che ha ribadito piena condivisione sullo spirito di fondo che ha ispirato la proposta

Cirinnà: il riconoscimento dei diritti civili per le coppie omosessuali. Netta, invece la contrarietà a quanto previsto per le adozioni a favore di quelle stesse coppie. È tornato a dire che piuttosto che parlare di diritto alla genitorialità, bisogna parlare e preoccuparsi dei diritti del nascituro, del diritto a nascere da una mamma e da un papà. «Fuori da ogni steccato preconcepito - ha dichiarato Francesco Ventola - sono questi temi

che toccano varie sensibilità e che meritano un confronto aperto. Del resto sono decenni che si è tentato di superare i problemi legati ad una visione della società che contempla famiglie classiche, coppie di fatto e coppie omosessuali. Conseguentemente sono tanti i diritti e le situazioni che occorre opportunamente disciplinare affinché non ci siano discriminazioni di sorta. Attenti, però, a non stravolgere il senso delle cose».



PROMOTORE Ventola

BISCEGLIE

OPERAZIONE A TAPPETO DEI VIGILI URBANI

«Previste sanzioni per chi sporca la città»

«BISCEGLIE. «I cittadini incivili che sporcano la città vanno puniti severamente con le previste sanzioni». Gli agenti della polizia municipale, su segnalazione del sindaco Francesco Spina allertato da un residente nel centro di Bisceglie, sono prontamente intervenuti per infliggere le multe amministrative nei confronti di coloro che, dopo la chiusura degli esercizi commerciali, hanno scaricato in piazza Vittorio Emanuele II numerosi cartoni ed altri rifiuti inerti ed ingombranti, depositandoli nei pressi della schiera di cassonetti.

In particolare, anche grazie all'ausilio delle telecamere di videosorveglianza cittadine, sono stati emessi cinque verbali per l'inosservanza dell'ordinanza sindacale n. 225 emessa nel 2009.

«Le telecamere di videosorveglianza si confermano un baluardo del principio di legalità nella nostra città - ha dichiarato il primo cittadino in una nota - ognuno deve sentirsi responsabile dell'igiene della città e deve collaborare per rendere Bisceglie più pulita e più civile». Non è la prima volta che accade, anche in altre zone della città. Ora si spera che in occasione dei riti della Settimana Santa sia riportato il decoro nell'area adiacente al Calvario ed alla degradata torre dell'orologio pubblico.

[foc]

MOLFETTA IL PRIMO CITTADINO MOLFETTESE HA PARLATO DEI TAGLI PRIMA ALL'ANCI, POI CON I MEDICI E IN ULTIMO IN CONSIGLIO

«Ospedale, dare battaglia con proposte concrete»

La Natalicchio e i sindaci del circondario non arretrano di un passo

LUCREZIA D'AMBROSIO

● **MOLFETTA.** Prima l'intervento all'assemblea convocata dall'Anci. Poi l'incontro con i medici promotori della petizione popolare e i rappresentanti del comitato in difesa dell'ospedale. Per chiudere la discussione in consiglio comunale. Perché «i tagli previsti dal Piano di riordino ospedaliero sono improponibili» e bisogna prepararsi «a dare battaglia» con proposte concrete e condivise, a cominciare «dall'ospedale comprensoriale che è scomparso dal Piano di riordino». Il sindaco Paola Natalicchio, d'intesa con i sindaci del circondario, Corato, Giovinazzo, Bitonto, Terlizzi e Ruvo di Puglia, sulla questione ospedale non arretra.

«L'Anci - spiega il sindaco Natalicchio - ha voluto un'assemblea

partecipata dei sindaci per raccogliere tutte le istanze e riportarle al presidente della Regione, Michele Emiliano. Nel corso dell'assemblea, tre ore piene di discussione, il caso Nord Barese è emerso come il vulnus principale del piano di riordino che prevede 0,8 posti letto ogni mille abitanti nei territori di Molfetta, Corato, Bitonto, Terlizzi, Giovinazzo e Ruvo, a fronte dei 2 posti letto ogni mille abitanti della Bat, e dei 3,4 posti letto per 1.000 abitanti che dovrebbero essere garantiti sul territorio. Auspicio davvero - con-

tinua il sindaco - che ci si metta una mano sulla coscienza, chiudere Terlizzi mettere in ginocchio Molfetta e Corato è un abominio. Chiediamo all'Anci di battere sull'ospedale comprensoriale. Sappiamo che è una sfida che riguarderà i prossimi venti anni ma non possiamo arretrare. Nel frattempo dobbiamo ottenere risultati rispetto a questi tagli che sono improponibili. E' in gioco il diritto alla vita dei cittadini. Siamo ben oltre il diritto alla salute e - conclude - la chiusura dei reparti di chirurgia, urologia, e poi del laboratorio di analisi porterà, al

prossimo giro, alla chiusura dell'ospedale. E non parliamo poi delle pediatrie con la chiusura di Corato e la chiusura di Terlizzi».

Il futuro della sanità, secondo il senatore Antonio Azzollini, sta nella creazione di un ospedale consortile. «Non si tratta solo di uno al piano di riordino», quello che serve è una struttura, un comitato, a carattere permanente che «porti avanti il progetto dell'ospedale consortile - ha dichiarato in un incontro pubblico - perché la sanità si sviluppi in maniera diversa in Puglia». Secondo il senatore «il futuro della sanità

nazionale impone la realizzazione di poli ospedalieri e la contestuale integrazione sul territorio tra servizi sociali e sanitari. Il sistema sanitario pugliese ha vissuto negli ultimi anni una stagione di continui tagli di posti letto e servizi alle strutture ospedaliere delle nostre città». Intanto, nelle prossime ore, il nuovo vescovo, **monsignor Domenico Cornacchia**, farà visita ai malati in ospedale. E chi lo conosce sa che, qualche anno fa, rispetto alla ipotesi di chiusura dell'ospedale di Lucera, fece suonare a morto tutte le campane della città.



NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

SANITÀ

I BILANCI DEGLI OSPEDALI

VERSO I PIANI DI RIENTRO

Le nuove regole: intervento sui costi se il deficit supera i 10 milioni. Nei guai l'Oncologico il Policlinico di Bari prova a salvarsi

Le Asl hanno perso 250 milioni Puglia salvata dal «tesoretto»

I conti 2015: le riserve della Regione superano il «rosso», non serve altra manovra

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

«BARI. Anche nel 2015 le aziende sanitarie pugliesi hanno bruciato oltre 250 milioni di euro. Ma la buona notizia è che, grazie a un «tesoretto» formato dai proventi del payback e dalla garanzia dello Stato sui danni per le emotrasfusioni, a livello economico la Regione non per-



LECCE Il dg Silvana Meli

derà nulla: anzi, i 75 milioni di coperture appostati nel bilancio autonomo non dovrebbero nemmeno essere utilizzati per intero.

I bilanci delle Asl vanno ap-

provati entro il 30 aprile. Ma già da alcuni giorni sono stati predisposti i conti economici «ministeriali», trasmessi ai colleghi sindacali e alla Regione che la prossima settimana provvederà al riparto definitivo delle risorse relative al 2015. La tesoreria sanitaria accentrata infatti mantiene una «riserva» che viene erogata a fine anno, su base capitaria (il numero di abitanti). Nel tesoretto ci sono appunto 113 milioni rinvenienti dal meccanismo di payback (i soldi restituiti dalle case farmaceutiche) per gli anni 2013-2014, cui si aggiungono circa 35 milioni recuperati dalla «scontistica» sui farmaci ad alto costo. Altri 30 milioni sono invece il risparmio sui risarcimenti agli emotrasfusi, che la legge di Stabilità da quest'anno ha posto a carico dello Stato. Il totale fa, appunto, poco meno di 200 milioni. Se le perdite grezze riportate nella tabella fossero confermate - ci potrà essere uno scostamento, ma non in termini significativi -, per ottenere il pareggio basteranno circa 50-60 milioni, meno dunque dei 75 appostati nel bilancio regionale autonomo.

Il dato delle perdite grezze è comunque in chiaroscuro. È sicuramente confortante che le coperture eccedano il disavanzo: significa che in sede di manovra di assestamento non sarà neces-

250 MILIONI DI PERDITE NEL 2015

	Risultato di esercizio*	Bilancio di previsione
ASL BARI	-68,8	-65,4
ASL BAT	-25,9	-23,9
ASL BRINDISI	-39	-30
ASL FOGGIA	-5,7	0
ASL LECCE	-26	0
ASL TARANTO	-39,5	-23,2
POLICLINICO BARI	-25	-56
RIUNITI FOGGIA	-5,2	-22,8
IRCSS BARI	-12	0
IRCSS CASTELLANA	-6,8	-6,8

*da modelli Ce 4° trimestre dove approvati. Lecce, Taranto, Policlinico Bari e Riuniti dati non definitivi

sario rimettere le mani nelle tasche dei pugliesi. Ma, d'altro canto, la cifra negativa di 250 milioni è anche una spia del fatto che i risparmi di spesa, sempre annunciati e sempre attesi, faticano a produrre i loro effetti. Certo, da un lato ci sono le spese impreviste, come possono essere appunto quelle per il farmaco anti-epatite: a 70mila euro a dose (prezzo peraltro fissato in sede ministeriale), è una voce in grado di far saltare l'intero sistema sanitario nazionale. La sola Asl di Bari ha dovuto spendere circa

10 milioni, altrettanti il Policlinico, 6 la Asl di Lecce: alla fine - al netto del payback - il costo finale per il sistema sanitario potrebbe essere di 20-25 milioni di euro.

D'altro canto, però, gli stessi risparmi richiesti dal governo nazionale faticano a saltare fuori: dalla farmaceutica territoriale (la Puglia è la peggiore d'Italia), alla spesa per beni e servizi su cui - ha annunciato ieri il capo del dipartimento Salute, Giovanni Gorgoni - la Regione sta predisponendo i capitolati e dovrebbe partire a breve con le gare

uniche per lavanolo, mense e ausili protesici. Ma per vedere un calo della spesa corrente potrebbero volerci altri due anni.

C'è però un'altra circostanza che avrà un impatto non secondario sulle negoziazioni della Regione a Roma. La legge di Stabilità ha previsto che da quest'anno la copertura delle perdite non possa essere applicata ai bilanci: questo vuol dire, nel caso della Puglia, che il risultato netto della sanità non sarà «zero» ma meno 50 milioni. Il motivo di questa scelta dello Stato è evidente: serve a evitare proprio che le Regioni mascherino le perdite utilizzando soldi che dovrebbero essere destinati ad altro.

Va ricordato che la Puglia è formalmente ancora sottoposta a Piano operativo, e che proviene da tre anni di bilanci sanitari formalmente in attivo (il 2014 si è chiuso con 14 milioni di avanzo). Ma, appunto, le regole di calcolo sono cambiate.

L'appuntamento al ministero per il monitoraggio degli impegni sul Piano operativo è fissato per il 7 aprile. Ma il 30 marzo c'è un'altra scadenza importante, quella dei piani di rientro triennali. La legge li impone da subito per Policlinici e Irccs, mentre per le Asl l'obbligo scatterà nel 2017: la Puglia, però, vorrebbe anticipare. Con i numeri attuali,

LA POLEMICA DOPO L'ARTICOLO DELLA «GAZZETTA» SUI 54 MILIONI

Progetti d'oro alle Sud-Est I grillini: Delrio chiarisca

L'Ugl: ma nel frattempo il servizio peggiora

«Un'interrogazione al ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, per chiedere chiarimenti sui 54 milioni di parcelle incassate in 10 anni da un progettista incaricato dalle Ferrovie Sud-Est, l'ingegnere salentino Vito Antonio Prato. L'ha presentata il deputato grillino Diego De Lorenzis, riprendendo quanto raccontato dalla «Gazzetta» e chiedendo «l'intervento delle Fiamme Gialle e della Procura per accertare eventuali responsabilità».

«Il ministro - scrive De Lorenzis - deve chiarire come mai lo studio dell'ing. Prato abbia svolto, quasi in esclusiva, compiti per conto di Fse, tramite affidamenti diretti di progetti e lavori. Ci risulta diffi-

cile pensare che in Puglia, in Italia o in Europa non ci siano professionisti altrettanto competenti». De Lorenzis stigmatizza poi anche le spese milionarie per l'installazione di barriere antirumore «verdi» lungo le linee ferroviarie, strutture che però in pochi anni si sono già deteriorate ed in alcuni casi (oltre ad essere inutili perché sorgono in piena campagna) stanno causando difficoltà di esercizio. «Siamo alla follia: le stesse opere, forse sovrappagate rispetto alla funzionalità, addirittura

in alcuni casi, sporgono sui binari e pertanto rappresenterebbero la causa del rallentamento dei treni in alcuni punti».

Ieri intanto il segretario regio-

nale pugliese dell'Ugl Trasporti, Michele Santeramo, ha scritto al commissario straordinario delle Sud-Est, Andrea Viero, al ministro Delrio e al presidente della Regione, Michele Emiliano, per denunciare che a quattro mesi dal commissariamento «nei fatti e in termini operativi le cose sono peggiorate». Il sindacato parla di «drammatica situazione che si verifica in esercizio, laddove treni e bus accumulano inspiegabili ritardi, dovuti alle rovinose condizioni dei mezzi, mettono in seria difficoltà l'organizzazione dell'azienda e rappresentano una grave minaccia all'incolumità dei dipendenti e dell'utenza». L'Ugl accusa Viero di concentrarsi «molto sui problemi di carattere finanziario» e di trascurare invece «l'assetto gestionale del servizio» e stigmatizza la scelta dell'azienda di convocare i sindacati con «tavoli tecnici separati, provocando non solo notevoli perdite di tempo ma soprattutto la mancata risoluzione dei problemi».

dal piano di rientro triennale per deficit dovrebbero salvarsi l'Irccs di Castellana Grotte e i Riuniti di Foggia (anche se quel -5,8 milioni è ancora molto parziale). Il Policlinico di Bari, viceversa, sembrerebbe aver superato il limite massimo di 10 milioni di sbilancio tra entrate e uscite. Ma il direttore generale, Vitangelo Dattoli, sta procedendo al con-

solidamento dei conti, e attraverso partite straordinarie potrebbe chiudere il 2015 con circa 3 milioni di perdite che consentirebbero di evitare un'ennesima stagione di tagli.

POLITICA CONFERENZA REGIONALE DEL PD: «LA PUGLIA DEVE AUMENTARE LA QUANTITÀ DI COMPOSTAGGIO». NUOVA LEGGE, TEMPI LUNGI

Rifiuti, Emiliano illustra la ricetta «Servono impianti, non discariche»

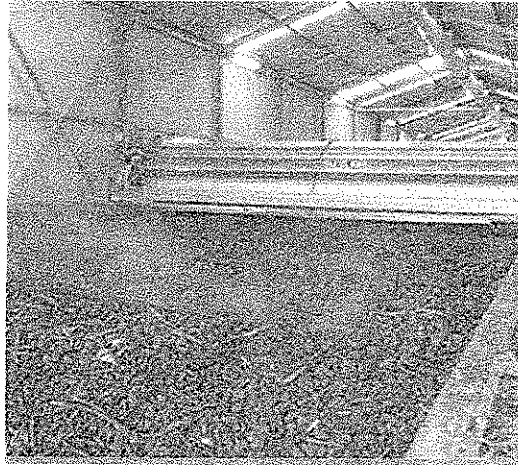
«Rifiuti, come ripartire ogni volta. Il richiamo del presidente della commissione bicamerale Bratti, recentemente in visita in Puglia, non ha il crisma della novità. Si sa che ormai da anni si parla di una quadratura del cerchio che non arriva: raccolta differenziata dei rifiuti che cresce, ma non raggiunge gli standard di legge, rifiuti che spesso finiscono fuori regione perché il ciclo di gestione raccolta-recupero e riuso non si chiude.

«Abbiamo un piano regionale dei rifiuti - ha spiegato ieri il presidente della giunta regionale, Michele Emiliano a margine della seconda conferenza regionale sui rifiuti del Partito democratico - che non è stato attuato compiutamente e quindi non è chiuso il ciclo. Non esiste il luogo dove portare il quantitativo di rifiuti prodotto dalla Puglia, il che significa che le discariche si colmano e vengono gestite anche abbastanza male dai Comuni. I privati che gestiscono discariche autorizzate si arricchiscono aumentando però l'inquinamento della area. La Regione, in tutto questo non è riuscita a entrare, non ha toccato palla. Ha messo insieme una legge che affida la gestione a gruppi di sindaci denominati Oga. Questi Oga non riescono nemmeno a riunirsi perché il numero legale non viene raggiunto e le decisioni non si prendono. I sindaci mi hanno chiesto di cambiare

questa legge. Ci vorrà del tempo per trovare un testo condiviso».

Cosa fare nel frattempo? «Nel frattempo - continua Emiliano - bisogna commissariare e organizzare le gare e

L'emergenza potrebbe indurre un ulteriore ampliamento con il sovrappiù delle discariche esistenti. Per Emiliano il pericolo non esiste: «Non è necessario. C'è un allarme in provincia di Ta-



RIFIUTI
Il presidente della Regione, Michele Emiliano, ha illustrato ieri ai consiglieri e agli attivisti del Partito democratico quali sono le priorità nell'agenda del governo regionale per uscire da una fase di ipotetica emergenza

costruire gli impianti che servono per la gestione dell'umido e utilizzare i materiali del secco, in modo tale che la raccolta differenziata abbia una filiera industriale. Dirlo è facile, farlo è molto complesso: avremo di fronte anni di duro lavoro».

ranto assolutamente infondato. Non servono termovalorizzatori. Servono impianti di compostaggio e fabbriche che utilizzino il materiale proveniente dalla raccolta differenziata, altrimenti i maggiori costi della raccolta si riverberano sulla tariffa dei cittadini. [g. arm.]



I TAGLI (PER ORE) SONO SULLA CARTA
Per avviare la riconversione degli ospedali e la chiusura dei reparti serve l'ok definitivo al piano: non meno di un mese

IN ARRIVO ALTRE CORREZIONI
Il Fallacara di Triggiano potrebbe conservare la psichiatria. Dovrebbe salvarsi anche l'emodinamica di San Severo

Riordino reparti fermo fino all'ok del ministero

Gorgoni ai manager: segnalateci cosa dobbiamo modificare

◉ **BARI.** Il piano di riordino ospedaliero non verrà materialmente applicato fino a quando non ci sarà l'approvazione definitiva. Fino a quando, insomma, i ministeri della Salute e dell'Economia non giudicheranno congrue le misure previste dalla Regione, non ci saranno né tagli di reparti né chiusure di ospedali. La convocazione romana dovrebbe essere per il 30 marzo: ed entro quel giorno, il capo del dipartimento Salute, Giovanni Gorgoni, ha chiesto a tutte le Asl di compilare una scheda con tutte le situazioni meritevoli di riesame.

La Regione conferma dunque che il piano potrà essere modificato per tenere conto delle indicazioni del territorio. Pare ad esempio certo che verrà rivista la distribuzione dei posti di Psichiatria nel Barese, con il salvataggio del reparto di Triggiano: la Asl Bari ha fatto infatti presente che con la nuova organizzazione non sarebbe materialmente possibile garantire l'effettuazione dei Trattamenti sanitari obbligatori. Stesso discorso per la rete delle emodinamiche: dovrebbe essere scongiurata la chiusura del servizio a San Severo, che nel 2015 ha effettivamente raggiunto il volume minimo di angioplastiche richiesto dal Decreto ministeriale 70. Non ci dovrebbero invece essere interventi sulla distribuzione delle neonatologie, perché i posti letto previsti eccedono già il tetto ministeriale.

La linea del presidente Michele Emiliano è del resto chiara: il piano di riordino non è imm modificabile, e le scelte devono essere effettuate per migliorare il servizio e non per creare disagi. Ecco perché l'assessorato mostra fair-play anche rispetto all'ipotesi di eventuali ricorsi al Tar presentati dai Comuni, una strada che in passato non ha mai portato alcun risultato (i ricorsi sono sempre stati respinti perché la Regione, in buona sostanza, ha la massima autonomia sulla programmazione della rete). «Valute-

remo tutte le proposte e le segnalazioni - dice però Gorgoni - e, se dai ricorsi emergeranno situazioni degne di nota, le accoglieremo nello spirito di migliorare il piano di riordino».

Come ormai noto il piano prevede la riconversione di 8 ospedali: due a Bari (Triggiano e Terlizzi), due nella Bat (Canosa e Trani), uno a Taranto (Grottaglie) e tre a Brindisi (S. Pietro Vernotico, Mesagne e Fasano). La rete dei reparti è stata tarata su 13mila posti letto, 1.700 in meno rispetto al valore massimo teorico. I tagli più dolorosi colpiscono i reparti di ostetricia (Puti-



PROTESTE Contro la chiusura a Triggiano

gnano, Corato, Galatina e Casarano, più Bisceglie e Copertino nel medio periodo), ma dalla revisione della classificazione degli ospedali discendono spostamenti e accorpamenti di unità operative.

Domani, intanto, cominciano le audizioni del Consiglio regionale sul piano, ultimo atto politico prima dell'approvazione definitiva che potrebbe richiedere circa un mese. Da registrare le perplessità emerse ieri dall'assemblea regionale dell'Anci (i rappresentanti dei Comuni). «Il piano - secondo il presidente Luigi Perrone - presenta delle criticità. Chiediamo alla Regione di aprire un confronto su alcuni punti che riteniamo fondamentali per rassicurare le comunità rispetto alla tutela del diritto alla salute e per migliorare e razionalizzare il nostro sistema sanitario». [m.scagl.]

L'ASL BARI NEL PROGETTO PILOTA DI TRANSPARENCY INTERNATIONAL

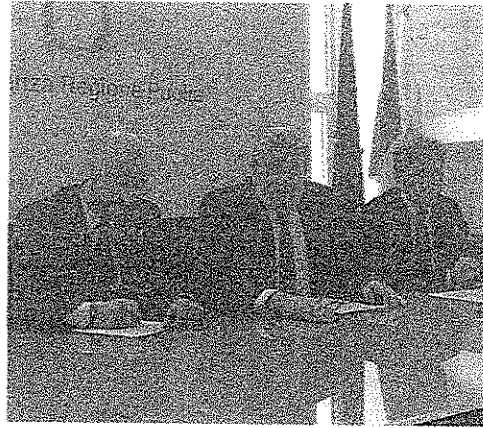
«Le denunce anonime contro la corruzione»

❁ **BARI.** Il costo della corruzione nella sanità pugliese potrebbe oscillare tra i 100 e i 250 milioni l'anno. Una valutazione a spanne, che si basa sulle statistiche della Corte dei Conti e sul fatto che la Puglia sia ai primi posti della classifica del malaffare. Per provare a invertire la rotta, la Asl di Bari ha presentato il progetto «Curiamo la corruzione» di Transparency international, progetto di cui la più grande azienda sanitaria pugliese è capofila ad altre tre Asl italiane.

«Non è il solito progetto al quale si aderisce e basta - garantisce il presidente della Regione, Michele Emiliano - da oggi comincia una guerra alla corruzione che verrà sperimentata dalla Asl di Bari, una delle più complesse d'Italia. Quando avremo consapevolezza che il metodo funziona, verrà applicato alle altre Asl con grande celerità». Il progetto prevede il lancio di una serie di strumenti che dovrebbero favorire i controlli sull'operato dell'amministrazione: a partire dall'accesso civico (il diritto di esaminare i documenti) fino alle procedure di «whistleblowing», ovvero la ricezione di denunce (generalmente anonime) sul comportamento dei dipendenti della Asl. Da aprile sarà infatti attivo un portale Internet per raccogliere le segnalazioni. «È un binario parallelo rispetto allo scopo del progetto - ha detto il dg della Asl Bari, Vito Montanaro - che è di rendere trasparenti le procedure di governance delle aziende sanitarie. Se questi percorsi non saranno sufficienti ad evitare comportamenti opportunistici da parte degli operatori del settore, potranno essere inviate segnalazioni in forma anonima all'ufficio anticorruzione dell'azienda». «Scontiamo ancora il senso comune - ha detto il capo del dipartimento Salute, Giovanni Gorgoni - secondo cui il furbo in realtà è uno che ha capito tutto quando invece va considerato un delinquente».

[red.reg.]

**PERSI OGNI ANNO
DAI 100 AI 250
MILIONI**
**Il presidente
Michele Emiliano
con il dg della Asl di
Bari, Vito
Montanaro (a
destra) e il direttore
Giovanni Gorgoni**



«Compensi illegittimi ai dirigenti» Condannato l'ex dg della Asl di Foggia

❁ I 5mila euro elargiti a tutti i dirigenti nel 2009 a fronte di nuovi compiti in materia di sicurezza sul lavoro erano illegittimi. Per questo motivo la Corte dei Conti ha condannato l'ex direttore generale della Asl di Foggia, Ruggiero Castrignanò, in solido con gli ex direttori sanitario Vito Gregorio Colacicco e amministrativo Umberto Simonetti e due funzionari, Attilio Manfrini e Pippo Liscio, a risarcire circa 183mila euro alle casse dell'azienda.

«La previsione di emolumenti ulteriori - è scritto in sentenza - rispetto a quelli previsti dalla contrattazione per l'espletamento di funzioni interne del tutto necessarie ed attribuite in ragione della posizione organizzativa ricoperta all'interno dell'Asl, risulta frontalmente confliggente con il principio di onnicomprensività della retribuzione e con la correttezza e trasparenza che deve caratterizzare l'organizzazione dei pubblici uffici». E vero che, come hanno sot-

tolineato alcuni degli incolpati, nel 2014 la Asl ha disposto il recupero «Si sono manifestate, però, rilevanti difficoltà per il recupero integrale delle somme, in particolare in merito al recupero nei confronti di tre dirigenti collocati a riposo e di uno in aspettativa per motivi elettorali. Non può, quindi, essere accolta la tesi difensiva di alcuni convenuti secondo i quali il danno non sarebbe più esistente, quando invece esso corrisponde a tutte le somme indebitamente erogate e non ancora recuperate». Anche perché, nel frattempo, alcuni dirigenti hanno impugnato la delibera che dispone il recupero dei 5mila euro davanti al giudice del lavoro: il danno per la Asl di Foggia, secondo i magistrati contabili, è dunque «susceptibile di ulteriore riespansione». La Corte dei Conti ha tuttavia disposto che dal risarcimento dovrà essere sottratto ciò che «è stato e sarà definitivamente ed effettivamente recuperato dall'azienda sanitaria».

LA MOBILITAZIONE

SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

L'OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE
«Il Governo apra con l'Unione Europea una
trattativa per ottenere misure anche in deroga
e salvare le aziende agricole italiane in crisi»

La protesta con i trattori «L'agricoltura è in ginocchio»

Da Matera ad Altamura per far crescere l'attenzione sulla crisi del settore

ONOFRIO BRUNO

«ALTAMURA. Nuova marcia dei trattori. Centinaia di agricoltori di Puglia e Basilicata hanno partecipato al corteo che è partito ieri da Matera-Venusio per convergere vicino al palazzetto dello sport di Altamura dove si è tenuto il raduno. Ai sindaci e ai rappresentanti delle istituzioni è stato presentato un documento con cui si chiedono norme speciali per la tutela delle produzioni locali e delle comunità rurali.

«Riscatto». Si chiama così il movimento che da circa un anno periodicamente fa sentire la propria voce. Lo ha fatto nei mesi scorsi anche a Roma. Sul territorio è molto attivo, con l'obiettivo di lanciare una vera e propria «vertenza nazionale». Sono in difficoltà e in crisi tutte le produzioni, a diverse latitudini.

Sono giunti dalla Basilicata e da Matera, da Gravina, da Santeramo, Laterza, Gioia del Colle e Corato. Il serpente si è sviluppato soprattutto sulle statali 99 e sulla circonval-

lazione di Altamura. Cerealicoltori, olivicoltori e produttori di ortofrutta. Per la precisione 275 trattori, secondo gli organizzatori. In contemporanea si è tenuta una mobilitazione anche in Sardegna ed in Sicilia (nella zona di Vittoria, in provincia di Ragusa). Nelle varie «piazze» hanno partecipato decine di sindaci, aderenti alla «Rete municipi rurali», un coordinamento che riunisce la categoria insieme ad esponenti politici e cittadini. «L'obiettivo del Movimento Riscatto è di ottenere un maggiore coinvolgimento dei cittadini e di altre categorie produttive perché i temi (sicurezza alimentare, sopravvivenza del settore primario, ecc.) sono importanti per chiunque», hanno detto i vari rappresentanti nella conferenza che si è tenuta presso il palasport. All'appello ha risposto, ad esempio, Slow Food. Presenti, tra i vari sindaci, anche i primi cittadini di Altamura, Gravina, Montalbano Jonico nonché il sottosegretario Massimo Cassano e i consiglieri regionali pugliesi Do-

menico Damascelli e Gianni Stea. Hanno risposto all'appello lanciato da Gianni Fabbris («Altragricoltura») e dal movimento «Riscatto».

È stata indetta anche una mobilitazione nazionale per dare un rilievo ancora maggiore alla crisi agro-zootecnica. Il movimento lo ha già fatto

con la battaglia per abolire l'Imu sulle terre.

L'obiettivo è quello di «chiedere al Governo di aprire con l'Unione Europea una trattativa per ottenere misure anche in deroga e salvare le aziende agricole italiane in crisi». I prodotti della terra vengono svenduti.

Alla fine delle manifestazioni che si sono tenute in contemporanea (con collegamenti in streaming) è stata letta una risoluzione unitaria con la quale fra quaranta giorni si terrà «lo Sciopero nazionale della terra», un raduno nazionale di sindaci, agricoltori, lavoratori, associazioni, movi-

menti e cittadini per sostenere le richieste al Governo nazionale. Alle Regioni viene chiesto di «dichiarare lo stato di crisi della propria agricoltura» e al Governo di «attuare misure straordinarie» come è stato fatto, ad esempio, per Alitalia perché la vita dell'agricoltura è strategica per il Paese. Dal Parlamento, inoltre, si vuole che venga calendarizzata una seduta per discutere della crisi agricola.

Il grido di allarme è molto forte e si eleva dal documento conclusivo: «Ovunque in Italia - si legge - stanno crollando i prezzi al campo mentre i costi sono in aumento e siamo invasi da merci che entrano ad un prezzo più basso dei nostri costi produttivi».

Una preoccupazione molto forte che attraversa tutti i comparti: dal grano all'olio alla frutta. E si vuole «Cambiare verso». Questo è stato lo slogan della protesta. L'agricoltura vuole vivere. E tornare ad essere protagonista. Perché sopravvivere non basta. È l'anticamera della morte per il settore primario.

POTATURE DRASTICHE E CHIMICA. NO OLIO D'ARANCIO

Task force Xylella ecco il piano anti-eradicazioni

«BARI. Interventi chimici e potature drastiche: sono le fondamenta del nuovo piano di interventi che nei prossimi giorni varerà la Regione Puglia per contrastare la *Xylella Fastidiosa*, la batteriosi che sta distruggendo gli uliveti di una vasta area salentina. La patologia, infatti, dopo lo stop agli sradicamenti ordinato dalla Procura di Lecce, avanza inesorabile, a ritmi molto elevati, «espugnando» anche Avetrana, nel Tarantino.

I piani Silletti, dal nome del generale della Forestale, commissario delegato per l'emergenza (che si è poi dimesso) sarebbero sostituiti, quindi, da una serie di misure che punterebbero sulla lotta chimica (pesticidi) e sulle potature. Sfumate le speranze di potere utilizzare l'olio di arancio in sostituzione dei fitofarmaci: gli effetti sul *Phloeobius spumarius* (vettore) durerebbero pochi giorni per cui il ricorso alla chimica di sintesi apparirebbe inevitabile.

A mettere a punto il piano la task force regionale riunita ieri (per la terza volta) a Bari, che avrebbe preteso un'accelerazione considerate le temperature elevate registrate fino a qualche giorno fa in Puglia. Come è noto, la sputacchina, l'insetto vettore della batteriosi, spicca il volo proprio in assenza di freddo. I piani Silletti prevedevano, infatti, in primavera l'aratura, operazione che assicura la distruzione delle uova dell'insetto. Il Movimento Cinque Stelle prende le distanze dalle misure illustrate nella riunione e chiede che venga «scongiurato il rischio di sostituire agli abbattimenti la mutilazione "estrema" delle piante» e venga «ribadito il ruolo fondamentale della valutazione ambientale-strategica, nella progettazione del piano di interventi».

E, negli ambienti che contano, non appena trapezzati i contenuti delle misure discusse a Bari, sarebbe stata imbastita una discussione su alcune sostanze chimiche in procinto di essere utilizzate: non sarebbero - secondo alcuni agronomi - biologiche e avrebbero, quindi, un impatto non trascurabile sulle piante e sull'ambiente. (m. mang.)

«Consorzi di bonifica gran spreco di Puglia»

Palese: «La Regione ha già ripianato centinaia di milioni»

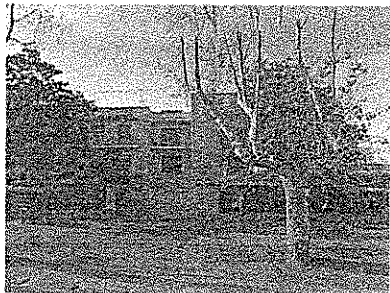
«Tra le tante emergenze agricole che stanno affliggendo il territorio regionale della Puglia ce n'è una che risale nel tempo: la riforma dei Consorzi di bonifica annunciata e mai messa in atto ormai da quasi un trentennio. Sullo sperpero di denaro pubblico che ne è conseguito interviene il vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, l'onorevole Rocco Palese. «Centinaia di milioni di euro di debiti ripianati dalla Regione Puglia con i soldi dei cittadini - dice Palese - dieci anni di riforme solo promesse e mai attuate; 652mila aziende pugliesi consorziate, quasi tutte agricole, destinatarie da un decennio di cartelle esattoriali milionarie a fronte di servizi non erogati e di opere pubbliche la cui realizzazione è in alcuni casi solo parziale. Questa è la gravissima situazione dei Consorzi di Bonifica della Puglia, peraltro al momento quasi tutti commissariati».

«Enti autoreferenziali che da tempo, risucchiando denaro pubblico, - aggiunge il deputato pugliese - riescono a garantire solo la loro sopravvivenza, pagando bollette e stipendi ai dipendenti. Chiediamo quindi che il governo nazionale accenda un faro sulla gestione di questi Enti, attivando ogni utile iniziativa, anche di carattere ispettivo, nei confronti della Regione Puglia, per verificare nel suo comples-

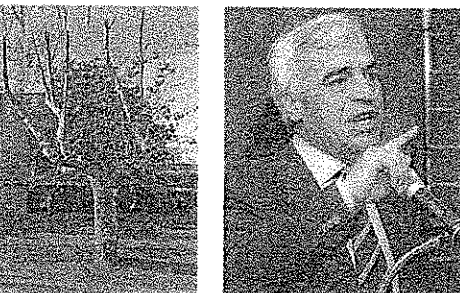
so la situazione dei Consorzi di Bonifica della Puglia, con particolare riferimento alla corrispondenza tra costi addebitati alle aziende e servizi erogati».

Sulla base di queste considerazioni, Palese ha presentato un'interrogazione al ministro delle Politiche Agricole denunciando «una situazione ormai incancrenita, che danneggia quasi 900mila aziende pugliesi, sollecitando un intervento risolutivo ed urgente da parte del Governo».

«In base a dati presenti sul sito dell'Anbi (Associazione nazionale dei consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue) - scrive Palese - la Puglia, con una superficie consorziate di 1.736.156 ettari (l'89,6%) è la seconda regione d'Italia, dopo la Sicilia, per "presenza" di Consorzi di bonifica sul territorio. I Consorzi "hanno il compito di realizzare e gestire opere di difesa e regolazione idraulica, di provvista e tut-



lizzazione delle acque a prevalente uso irriguo, interventi di salvaguardia ambientale. In Puglia esistono 6 Consorzi di Bonifica, per un totale di 895.659 aziende consorziate. Quattro di questi sei Consorzi sono stati commissariati dalla Regione Puglia. Da circa un decennio il Governo regionale pugliese, ad ogni approvazione di Bilancio, stanziava decine di milioni di euro per ripianare i debiti accumulati da questi



Consorzi, promettendo una riforma organica ad oggi inesistente. In base a recenti notizie di stampa i debiti nel complesso accumulati dai Consorzi di bonifica della Puglia ammonterebbero a 233 milioni di euro; essi costano circa 17 milioni di euro l'anno alle casse della Regione».

PALESE
L'onorevole in commissione Bilancio alla Camera. A fianco un consorzio di bonifica

LA RIFORMA CHE NON C'È
«Da oltre un decennio viene annunciata e mai messa in atto. Intanto i consorziati pagano per benefici di cui non godono»

INTERROGAZIONE AL MINISTRO
«Vista l'incapacità della Regione di far fronte a un problema così risalente nel tempo, si verifichi l'efficienza dei servizi»

LA SOLLECITAZIONE INTERVIENE IL MINISTRO MAURIZIO MARTINA

Salvaguardia pomodoro l'Italia vuole più rispetto

«Trattato Marocco-Ue, vendite al 50%»

«L'Italia «sta andando avanti» nella richiesta di attivazione della «clausola di salvaguardia» del trattato Ue-Marocco in difesa del pomodoro nostrano. Lo ha detto il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, a margine della riunione del Consiglio agricoltura del 28. «Formalizzeremo fra qualche giorno con il ministero dello Sviluppo economico la nostra relazione tecnica che indica addirittura un calo del 50% delle vendite del pomodoro nostrano, quindi un grosso problema - ha aggiunto il ministro - Abbiamo chiesto l'attivazione della clausola anche questa mattina durante il Consiglio agricoltura, intervenendo proprio sulla questione delle crisi». Sul fronte delle gravi difficoltà dei mercati agricoli «ci aspettiamo che la Commissione europea reagisca rapidamente: abbiamo chiesto una differenziazione dei prezzi negli aiuti, per fare in modo che l'aiuto sia più aderente al caso specifico del pomodoro italiano. Mi aspetto ci sia qualche passo operativo rapido perché tanto sul pomodoro quanto sulle arance abbiamo un passaggio delicato da gestire».



POLITICHE AGRICOLE Il ministro Martina

Ma quello del pomodoro non è l'unico fronte sul quale il ministro e il governo per intero sono chiamati a richiamare l'attenzione dell'Unione europea alle conseguenze dei trattati chiusi dall'Ue a sostegno delle economie dei Paesi africani. Altro capitolo, ad esempio, è l'etichetta «a semaforo» adottata dal 98% della distribuzione in Gran Bretagna, che «è

in contraddizione - dice lo stesso ministro Martina - con una scelta strategica europea, che è quella di spingere sulla qualità dell'agroalimentare rafforzando Dop e Igp».

Su questo fronte «abbiamo ricevuto - continua il ministro - il sostegno di Portogallo, Spagna, Romania, Cipro, Grecia e Slovenia. C'è una sensibilità anche da parte dei francesi, vedremo come questa si manifesterà». La questione dell'etichetta addizionale «non è solo un tema italiano, ma un grande tema europeo, che va raccontato anche valutando produzioni non italiane, e può essere valutato da altri come utile». Quanto alla tempistica scelta dall'Italia, che chiaramente cade prima del referendum di giugno in Gran Bretagna sull'uscita dall'Unione europea «noi abbiamo una nostra agenda di lavoro fondamentale», ha affermato il ministro delle Politiche agricole. «Il nostro spirito - ha aggiunto Martina - è quello di collaborare con gli altri Stati membri e la Commissione europea per stabilire un punto di caduta utile: ho parlato con le autorità inglesi e continuerò a farlo». L'obiettivo è «far capire un effetto sistemico che non va sottovalutato, ci sono condizioni per scenari condivisi» ha concluso il ministro delle Politiche agricole.

Se l'arte è Fiera di esserci

Un catalogo con le opere di proprietà della Campionaria: patrimonio dei pugliesi

I pugliesi avranno presto un catalogo con tutte le opere d'arte della Fiera del Levante: è l'ultimo atto del presidente Patroni Griffi, prima di congedarsi. La pubblicazione è stata resa possibile grazie all'impegno di Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia e Accademia delle Belle Arti.

Tra le pagine, immagini e schede di una settantina di opere d'arte, di proprietà della Fiera, selezionate tra le oltre 350 di proprietà dell'Ente. Un patrimonio si legge in una nota della Fiera «di grande rilevanza almeno per due ragioni: rappresenta una testimonianza della storia gloriosa della Fiera del Levante e ha un ingente valore economico».

È stato grazie alla volontà del

presidente Ugo Patroni Griffi e alla caparbia dell'instancabile consigliere Mimmo Magistro che l'intera operazione è stata resa possibile.

«Le opere d'arte della Fiera devono essere considerate un patrimonio comune - spiega Ugo Patroni Griffi - io stesso, per esempio, su Facebook ne pubblico una ogni giorno proprio perché siano fruibili a tutti. Il catalogo, che sarà pubblicato a breve, farà il resto».

Ad una prima ricognizione delle opere d'arte, custodite per decenni dai dipendenti della Fie-

ra, effettuata dall'Ufficio Relazioni Istituzionali è seguita la perizia giurata ed un'attenta attività di valutazione da parte delle professoressa Giustina Coda e Maria Vinella, incaricate dall'Accademia per la redazione del catalogo.

La Fondazione Cassa di Risparmio, in virtù della sensibilità dimostrata dal suo presidente Antonio Castorani e dall'intero Consiglio di Amministrazione, ha messo a disposizione le risorse necessarie non solo per la realizzazione del catalogo ma anche per allestire una mostra

delle opere più importanti presso la loro sede. Opere che rimarranno in comodato d'uso alla Fondazione per la durata di sei mesi.

Un anno fa la «Gazzetta» con una serie di articoli pubblicati in queste pagine ha raccontato la storia controversa delle opere d'arte pagate con fondi pubblici dei cittadini pugliesi: un patrimonio importante che - come emerso dalla nostra inchiesta e dalla successiva indagine dei Carabinieri - risulta in alcuni casi, come per taluni beni dell'ex Ept oggi divenuto PugliaPromozione, disperso. Questo catalogo racconta le acquisizioni avvenute nei decenni: una galleria di tele e sculture che appartengono a tutti noi.

12 | PUGLIA E BASILICATA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 15 marzo 2016

IL DOCUMENTO UNIONCAMERE SCRIVE ALLA REGIONE

«Sviluppo rurale, ai Gal il giusto spazio nelle azioni di sviluppo»

• Anche Unioncamere Puglia fa sentire la propria voce in vista della prossima riunione del Comitato di Sorveglianza del Psr (Programma di sviluppo rurale). L'organismo che riunisce tutte le Camere di Commercio pugliesi si esprime positivamente sulle ipotesi avanzate dalla Regione di disciplina dei Gal (Gruppi di Azione Locale).

Per i presidenti delle Camere di commercio industria e artigianato: «le bozze circolate sinora dimostrano che si sta andando nella giusta direzione, riconoscendo il ruolo e l'importanza di questi organismi per lo sviluppo delle aree rurali del territorio. I nuovi assetti e le nuove governance dei Gal - secondo Unioncamere - dovrebbero garantire maggiore equilibrio e rappresentanza a tutti i soggetti coinvolti».

I presidenti delle Camere di commercio, auspicano che «a fronte della spinta innovatrice non si disperda, nella definizione dei nuovi bandi, il patrimonio di esperienze e professionalità sin qui maturate nei Gal. Le buone pratiche e i risultati ottenuti con la vecchia programmazione hanno reso evidente come una proficua collaborazione tra Enti pubblici, organizzazioni di categoria del mondo agricolo e sistema d'impresa privato sia essenziale per favorire una crescita armonica ed efficace. Tutti i soggetti coinvolti - prosegue la nota di Unioncamere - devono essere pronti, però, a mettersi in gioco, raccogliendo le nuove sfide che sono imposte dalla programmazione del Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020».

Nella riunione di ieri mattina la giunta di Unioncamere si esprime favorevolmente anche sulla prossima programmazione degli eventi fieristici, condivisa con l'assessorato all'Agricoltura e oggetto di apposita convenzione. «Si tratta - conclude UnionCamere Puglia - di un progetto che rafforza l'attività di promozione a supporto dell'inter osistenza d'impresa legato all'agroalimentare regionale».

APRONI COMITATI IN PUGLIA

Emiliano «È colpa di Renzi se si faranno i referendum»

• Per il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il referendum del 17 aprile sulla durata delle connessioni per le ricerche di idrocarburi si fa «per esclusiva responsabilità del governo che avrebbe potuto evitarlo con un tavolo politico» e avviando «un ragionamento sulla politica energetica con le Regioni referendarie. Questo governo, spesso e volentieri, con le Regioni fa il braccio di ferro, contando sul fatto che alla fine deve avere per forza ragione lui». Emiliano ha ricordato che quando le Regioni hanno cercato il dialogo andando a parlare «con il sottosegretario che si occupava di questi permessi di ricerca, ci hanno detto che non ci interessa parlare con voi». Il governatore ha rimarcato che «gli altri cinque quesiti sono stati dal governo frettolosamente recuperati con una legislazione che li ha accolti». Quindi, per Emiliano, se il governo li ha accolti «vuol dire che abbiamo fatto bene a chiedere il referendum su queste norme e il governo dovrebbe dirlo lealmente».

Intanto, anche in Puglia, si moltiplicano le iniziative in vista della consultazione referendaria di aprile. «Vota Sì per fermare le trivelle» è lo slogan del comitato che si è costituito ieri mattina a Taranto. L'insediamento ufficiale nella libreria Gilgamesh di via Oberdan. Nel leccese, al primo comitato aperto a Salve, guidato dal sindaco Vincenzo

Passaseo che è il coordinatore delle fasce tricolori in questa battaglia a difesa del territorio, è stata la volta di Corsano, dove è nato un comitato civico sotto l'egida del sindaco Biagio Martella. Domani toccherà a Morciano di Leuca, dove il sindaco Luca Durante ha chiamato a raccolta tutte le associazioni. La prossima settimana si replica a Gagliano del Capo. E il 28 marzo «Pasquetta no-triv» con concerto musicale nel centro di educazione ambientale «Massarone Sauli di Montesardo» ad Alesano.

Legambiente, da parte sua, lancia da Pesaro la «Staffetta dei sindaci» per chiedere ai primi cittadini dei Comuni italiani di aderire a sostegno della campagna referendaria sulle trivellazioni in mare che sarà portata in giro da «Treno Verde».

La politica regionale | Luci e ombre

La guerra di Emiliano ai corrotti delle Asl

A Bari scatta il progetto pilota. I dipendenti tutelati dall'anonimato potranno documentare le denunce

**Riordino
«I ricorsi
dei
Comuni
al Tar, se
accolti,
possono
diventare
una
risorsa»**

BARÌ «Da oggi comincia la guerra alla corruzione nella sanità. Chiederemo ai nostri avversari di arrendersi senza combattere». Il tono è roboante ed è quello che Michele Emiliano adopera quando parla di lotta all'illegalità. Il governatore interviene all'incontro per la presentazione di un progetto pilota nel quale è coinvolta la Asl Bari. Si chiama «Curiamo la corruzione» ed è allestito dall'organizzazione non governativa *Transparency*. Con Bari sono interessate altre tre aziende sanitarie pubbliche: Trento, Siracusa e Melegnano (Milano). A fianco del governatore, siedono il manager della Asl barese Vito Montanaro e il direttore del dipartimento sanità Giovanni Gorgoni. Che sia necessario intervenire lo indica una circostanza: «La Puglia - dice Emiliano - è la Regione italiana con il più alto tasso di corruzione, soprattutto nella sanità». Un comparto dove ogni anno, in Italia, vanno in fumo 6 miliardi, a causa di sprechi e ruberie.



A capo Da sinistra Giovanni Gorgoni, Michele Emiliano e Vito Montanaro

Le attività del progetto, spiega Montanaro, mirano ad aumentare la consapevolezza degli operatori sul fenomeno della corruzione, a formare i dirigenti, ad istituire modelli anticorruzione. Nell'Asl Bari saranno avviati corsi di formazione, prima per i dirigenti apicali e poi per gli altri. All'iniziativa stanno lavorando il direttore amministrativo Gianluca Capochiani e il responsabile del nucleo anticorruzione Luigi

Fruscio. Il 6 aprile il progetto sarà presentato a Raffaele Cantone, presidente dell'autorità nazionale anticorruzione (Anac).

Tra le altre attività previste, è stato deciso di sperimentare il «whistleblowing» (in inglese soffiare nel fischietto): qualunque operatore della sanità potrà segnalare, coperto dall'anonimato, episodi di presunta corruzione. A condizione che riferisca fatti che possano esse-

re ricostruiti in maniera documentale. «I pettegolezzi - è stato chiarito - non interessano». Non si tratta di misure semplici. All'Asl Lecce, quando il manager era Gorgoni, fu sperimentato un progetto di «whistleblowing» ma fu percepito come delazione da parte degli operatori e finì nel nulla.

«La lotta alla corruzione - dice Gorgoni - è uno dei pilastri delle iniziative che stiamo portando avanti. Nella stessa direzione muove la centralizzazione delle gare per acquisti, che non è solo un modo per risparmiare ma corrisponde anche a criteri di trasparenza. Basti dire che perfino compilare i capitoli si sta rivelando difficile, a causa della resistenza degli "interlocutori secondari"». Insomma: si fa fatica a farsi dire il dettaglio dei beni da comprare. Di chi si parla? Gorgoni fa intendere che si tratta degli operatori sanitari, medici e non solo, i quali hanno talvolta interesse alla scarsa trasparenza. Ad ogni modo, la procedura di centralizzazione degli acquisti

Come sarà

● **Il progetto**
Nell'Asl di Bari i dirigenti saranno istruiti a modelli anticorruzione. I corsi di formazione verranno poi allargati agli altri operatori.

● **Le denunce**
Qualunque operatore potrà segnalare, coperto dall'anonimato, episodi di presunta corruzione. A condizione che riferisca fatti che possono essere ricostruiti in maniera documentale.

prosegue (un'Asl bandisce la gara per le altre ed espleta le procedure tramite Innovapuglia) e presto partiranno le prime gare. In futuro si pensa di riprodurre il meccanismo anche per i lavori di ristrutturazione degli ospedali. Centralizzare e riportare tutto in capo ad un soggetto unico: è il rimedio che Emiliano prevede anche per la gestione dei rifiuti come dirà più tardi ad una conferenza organizzata dal Pd.

A margine dell'incontro sulla corruzione, Gorgoni ha risposto ai cronisti sui ricorsi al Tar annunciati da alcuni Comuni e della richiesta di incontro avanzata dall'Anci. Iniziative imminenti sono annunciate a difesa degli ospedali depotenziati di Putignano e Galatina. «Se i ricorsi saranno accolti - dice Gorgoni - e il Tar dovesse ordinare delle modifiche, saremmo lieti di farle. Le correzioni non sono un fatto di cui vergognarsi, ma una risorsa anche per la Regione».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica regionale | Luci e ombre

Il caso

di Francesco Strippoli

Ma i sindacati attaccano il governatore
«Macchina amministrativa bloccata»

BARI Il giudizio è secco: la macchina amministrativa della Regione è ferma, impantanata nel limbo di un passaggio di organizzazione tra il modello vendoliano (Gaia) e quello voluto dal governatore Emiliano (Maia). È frequente ascoltare tale valutazione da parte di qualche dirigente regionale. Molto più spesso - ma questo è scontato - dagli esponenti dell'opposizione. Ora il giudizio viene manifestato con chiarezza pure dalle organizzazioni sindacali. Una voce che ha una sua rilevanza visto che i sindacati, assieme ai vertici della giunta, sono impegnati in un serrato confronto sull'applicazione del nuovo modello. La discussione è incentrata sulla seconda fase di applicazione di Maia, dopo che si è provveduto a istituire i 6 Dipartimenti e i suoi direttori (cioè il vertice della piramide burocratica). Ora si devono stabilire il numero e le competenze delle sezioni e dei servizi sottostanti, ognuna di queste strutture sarà

La legge contestata

Polizia regionale
Renzi bacchetta la Puglia

Il governo obietta sulla polizia regionale voluta dalla Puglia. Il Consiglio dei ministri ha osservato la legge pugliese che istituisce il corpo di polizia regionale, attingendo dai ruoli delle Province. Il governo ha fatto rilevare che non è consentito alla Regione assegnare funzioni di polizia giudiziaria agli agenti regionali (materia dello Stato). Emiliano ha accolto l'osservazione e scritto al Consiglio regionale. Il presidente dell'assemblea, Mario Loizzo, si è impegnato ad investire i gruppi affinché venga abrogata la norma contestata. Ieri, intanto, in prima commissione è passata la cancellazione di un'altra norma osservata da Palazzo Chigi: era contenuta nell'assetto di bilancio e riguardava una disposizione in materia di incentivi al personale. (f. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enzo Lezzi (Cisl)
Il modello dei sei super dirigenti svuota di senso il ruolo dei dieci assessori in giunta

Agenzie Strategiche e Dipartimenti



guidata da un dirigente.

Le ultime sedute di confronto negoziale sono state burrascose. E, in una di queste, Emiliano ha dovuto avvicinare l'assessore Antonio Nunziante che aveva assunto una linea intransigente con i sindacati. «La giunta - conferma Enzo Lezzi della Cisl - voleva limitarsi a rappresentare lo schema di modello, senza lasciarci discutere sui ruoli e le responsabilità dei dirigenti. E invece era necessario farlo, non fosse altro che per rilevare alcune macroscopiche incongruenze». La prima: «I direttori di dipartimento sono sovraordinati ai dirigenti. Tuttavia essendo di nomina fiduciaria (li indica la giunta) non hanno potere di spesa, a differenza dei dirigenti di sezione o di servizio che sono loro subordinati». E dunque, ragiona Lezzi, sul capo dipartimento, privo di quella specifica caratteristica amministrativa, si è costruito «un ruolo di indirizzo, attività che però è propria degli assessori e della giunta». Questo è uno dei nodi critici, secondo il dirigente Cisl. «Il modello svuota di senso il ruolo dei dieci assessori perché

ci sono 6 super dirigenti, che agiscono su un terreno trasversale alle materie degli assessori». Come è noto, i capi dipartimento, riuniti in Coordinamento rispondono al governatore, al pari di tutti i (futuri) vertici delle riformate agenzie

L'accusa
Il passaggio da Gaia (con Vendola) al sistema Maia non ha ancora prodotto frutti

CONTINUARE

strategiche: si veda il grafico. «Sicché - dice Lezzi - c'è la giunta dei politici e c'è la giunta dei capi dipartimenti».

Ma perché la macchina è ferma? «Perché tra un modello che non è del tutto operativo (Maia) e uno che non è totalmente



Biagio D'Alberto (Cgil)
I dirigenti hanno accolto male le critiche che Emiliano ha rivolto ad alcune strutture

smantellato (Gaia), i dirigenti di sezione e di servizio non sanno come muoversi: molti sono fermi e la macchina procede a rilento. Non sono chiari i confini e le competenze su chi fa che cosa».

«Va aggiunto - dice Biagio D'Alberto, Cgil - che numerosi dirigenti hanno accolto male le critiche che Emiliano ha rivolto ad alcune strutture. Un paio di questi mi ha perfino chiesto come fare per andare via. Ma il punto è che il grosso della struttura è demotivata». D'Alberto segnala anche che la seconda fase del modello Maia (sezioni e servizi) è stata concepita «senza neppure consultare i dirigenti». Come a dire: in maniera artifi-

I passaggi
Istituiti i dipartimenti ora va stabilito il numero delle sezioni sottostanti e dei servizi

ciosa, senza ascoltare le valutazioni pratiche di chi è in trincea tutti i giorni. Inoltre, «i dipartimenti sono stati riempiti di dirigenti di staff, di nomina fiduciaria, ma da parte dei direttori». Qual è il problema? «In parte la disomogeneità delle dimensioni tra i vari staff nei dipartimenti». Ma c'è pure un aspetto tecnico: «Ai componenti di staff è riconosciuto il potere di spesa negato ai capi dipartimento, sicché rientra dalla finestra ciò che per legge deve uscire dalla porta».

I sindacati hanno inviato un documento di richieste all'assessore Totò Negro e al capo di gabinetto Claudio Stefanazzi, i quali hanno partecipato all'ultimo incontro. Aspettano di conoscerne la replica e le loro controdeduzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città e il mare | La trattativa

I COSTRUTTORI E IL COMUNE IL PIANO

Punta Perotti, c'è la versione green Palazzi più piccoli e parco sul mare

Nuova proposta di Matarrese e Andidero. L'obiettivo è offrire spazi alla città

BARÌ L'unica via d'uscita (e di buon senso) è la condivisione di un progetto per lo sviluppo sostenibile dell'area che sorge a Sud di Bari. Perché se da un lato c'è il Comune che, dopo l'abbattimento del complesso residenziale Punta Perotti occupa «abusivamente» un suolo privato, dall'altro i legittimi proprietari hanno il diritto di poter utilizzare quel bene per realizzare un investimento nel rispetto delle normative vigenti. Così, dopo mesi di incontri e trattative, i gruppi Matarrese e Andidero (potrebbero partecipare anche le famiglie Quistelli e Lacarra) sono pronti a depositare l'istanza per la variante di una lottizzazione che ha alimentato la cronaca cittadina per oltre vent'anni. Una nuova versione dopo quelle presentate nel 2014 e nel 2015. I documenti della «Punta Perotti 2.0» saranno consegnati entro la settimana e offriranno una visione più green di edilizia abi-

ti di 6-7 piani per un'altezza massima di 20-23 metri con altre soluzioni più piccole. Uno dei punti maggiormente discussi è la salvaguardia dell'attuale «Parco Perotti». L'amministrazione, guidata da Antonio Decaro, vuole salvaguardare la zona verde rendendo immune il parco da nuovi edifici. Il tutto per consentire ai baresi di continuare a vivere una zona attrezzata con soldi

pubblici. Ma c'è anche una soluzione che consentirebbe di ampliare l'area verde. Infatti, l'idea sarebbe suggestiva: permetterebbe di creare un parco sul mare da cedere al Comune di Bari.

L'ampliamento sarebbe possibile grazie allo spostamento della strada (l'attuale lungomare Perotti) sulla linea retta che va dalla fine del parcheggio di Pane e Pomodoro a via

Ballestrero. Su questa opzione l'amministrazione avrebbe l'intenzione di coinvolgere i cittadini: poter mettere a disposizione della collettività una zona così ampia fatta di verde e mare è un'opportunità. D'altronde si tratta di 800 metri di costa da destinare ad attività ricreative o semplicemente da attrezzare con ombrelloni e sdraio. In più l'ex scuola media Verga (di proprietà del Comu-

ne e che ospita l'assessorato al Personale) verrebbe ristrutturata e ridata ai cittadini. La ricerca di una linea comune, quindi, sembra essere quasi obbligata visti anche i profili di responsabilità ancora da sciogliere. Non è un caso, infatti, che la Corte dei Conti abbia chiesto al Comune di Bari chiarimenti sulle spese sostenute per la manutenzione del parco che sorge su un'area privata. Sul caso non c'è un'inchiesta, ma si potrebbe configurare un danno erariale. Così tempo fa la giunta è intervenuta con una delibera d'indirizzo che ha autorizzato gli uffici a sostenere spese per la sola manutenzione ordinaria dell'area. Ma si tratta comunque di una situazione precaria visto che il Comune non è in possesso del parco, ma ne ha la sola detenzione. Infine, lo strumento da utilizzare sarebbe l'accordo di programma con la Regione. Tale opzione consentirebbe di effettuare l'investimento su aree pubbliche considerando che il 23 marzo entra in vigore il Piano territoriale paesaggistico regionale (Pptr).

Vito Fatiguso
-3- RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La vicenda Punta Perotti dura da oltre vent'anni.

● Ora potrebbe concludersi con una soluzione concordata per salvaguardare l'interesse complessivo: dei baresi e dei proprietari.

● Il complesso «Punta Perotti» fu edificato dal 1995 dalle famiglie Andidero, Matarrese e Quistelli. Un progetto imprenditoriale tanto ambizioso quanto contestato.

Meno cemento

Il Comune ha ottenuto un taglio sensibile della volumetria edificabile nell'area

tativa associata a servizi e spazi verdi (il progetto è dello studio Ottavio Di Blasi & Partners). Si parte dalla rivisitazione dell'area: gli edifici, che nella versione originaria erano paralleli alla città e collocati nel lotto più a Nord, saranno fronte mare e indietreggiati rispetto alla linea della costa. In definitiva, i palazzi sorgeranno prevalentemente a ridosso della linea ferroviaria nella zona a forma di cuneo tra l'attuale parco e il canale fluviale collocato a Sud. Il Comune ha ottenuto una sensibile diminuzione della cubatura: gli edifici, infatti, avranno un'altezza più contenuta rispetto ai 45 metri della precedente e contestata versione. Il vecchio complesso era basato su palazzi da 13 piani in una soluzione di continuità (creavano il tanto criticato effetto saracinesca), mentre la nuova soluzione prevede edifici separa-

Elezioni | I casi

Intese larghe, larghissime o inesistenti
Ecco le 59 pazze amministrative di Puglia

A Fasano e Triggiano la corsa dei «due» Pd. Brindisi, Emiliano si sfilano per il dopo Consales

BARI Dalle larghe intese che si mormorano ad Adelfia alle larghissime intese annunciate a Vieste. Passando per lo scontro fratricida, interno al centrosinistra, di Triggiano, quello tra candidato renziano e candidato pd di Fasano, si approda in una Brindisi smarrita che arriva al voto dopo l'arresto del sindaco (pd) Mimmo Consales. È il quadro, tra i più confusi di sempre, delle amministrative pugliesi 2016. In cui vanno registrate anche le non occasionali ma strategiche incursioni dei cespugli centristi camuffati da liste civiche, che tradizionalmente nelle elezioni locali hanno la loro miglior occasione di farsi valere, e la corsa di un po' tutti i partiti (o potentati personali) a reclutare alla propria causa interi pezzi del centrodestra in difficoltà. A rendere tutto ulteriormente incerto, ancora non si conosce neppure la data delle elezioni. Anche se circola quella del 12 giugno.

In Puglia si va al voto in 59 Comuni, 17 dei quali sopra i 15 mila abitanti, tra di essi un solo capoluogo, Brindisi appunto. Le trattative sono faticosamente in corso. Due i Comuni che fin qui hanno dato la parola agli elettori celebrando, come le grandi città italiane, le primarie: Fasano e Noicattaro. Per quelle di Fasano sono facilmente prevedibili ampi strascichi. Non si tratta, infatti, soltanto di uno dei Comuni più grandi al voto, ma della patria politica di due pezzi importanti del Pd pugliese: il consigliere regionale Fabiano Amati e il senatore Nicola Latorre. Nonché la città governata da parecchio tempo (un mandato e mezzo) da Lello Di Bari, ex pdl ora Forza Italia, che si ricandida. A sfidarlo avrebbe voluto pensarci Giacomo Rosato, consigliere comunale uscente, non iscritto al Pd, ma animatore di Fasano democra-



tica movimento fin qui sempre al fianco dei democratici. E poi Rosato riteneva di avere le credenziali: è stato sia quello che nella sua città ha creduto per primo nel verbo di Renzi (ha fondato il locale comitato Adesso con cui l'attuale premier ha tentato la prima scalata al Pd) sia il consigliere che ha guidato la rivolta che ha portato Di Bari a cadere in anticipo, a luglio scorso. Dietro di lui, in quell'epica battaglia aveva l'opposizione naturalmente ma anche 4 consiglieri che eletti con Di Bari se ne volevano dissociare. E qui sono nati i problemi: gli ex sodali di Di Bari hanno scelto Rosato come loro candidato sindaco, anticipando l'establishment pd che, a quel punto, ha tirato il freno. «Noi con questi ex del centrodestra non ci immischiamo», hanno tuonato, probabilmente infastiditi più ancora che dal protagonismo di Rosato, dal supporto che gli portavano gli uomini di Antonio Scianaro,

eletto in consiglio regionale con il Pd. Di certo c'è che il Pd si è in qualche modo spaccato: Loredana Legrottaglio, dalmiana, componente della segreteria regionale, ora autospesasi, così come il capogruppo uscente Vittorio Faneli si schierano e si candidano con Rosato che, formalmente pd non è e ha dalla sua pezzi ex Forza Italia; il resto del partito che ha celebrato le primarie deve organizzare le truppe dietro a Francesco Zaccaria che di Latorre è un collaboratore in parlamento (lavora alla commissione Difesa che il senatore presiede). Quasi un déjà-vu: all'ultima tornata, Latorre impose come candidata sua moglie. La spaccatura del centrosinistra finirà col favorire di nuovo Lello Di Bari? Si vedrà. - Nelle altre città più grandi al voto le coalizioni sono freneticamente al lavoro. Il centrosinistra ha un mandato chiaro: approfittare dello sfaldamento del centrodestra per allargare



L'assistente
Zaccaria,
candidato pd a
Fasano, collabora
con Latorre



Il renziano
Giacomo Rosato,
candidato «civico
ma renziano» a
Fasano



Il più conteso
Nando Marino del
Brindisi Basket, è
corteggiato
da Fi e Pd



La stratega
Anita Maurodino
tenta di imporre un nome
a Triggiano

quanto più possibile il perimetro della coalizione. Il margine (minimo) è dichiarato in Area popolare, l'ex ncd. Così sarà ad Adelfia dove si rumoreggia di un patto tra il pd di Vito Antonacci, sindaco uscente, e Gianni Stea, consigliere regionale vicino a Massimo Cassano, che silurerebbe l'aspirante candidato Franco Ferrante, di sinistra, per far spazio a un uomo più di centro. A Triggiano, invece, si profila uno scontro tra pd: Antonio Donatelli, uscito dalle file dem raccoglie il sostegno di Sinistra italiana, molte civiche, ma anche di ex centrodestra, e Adolfo Schiraldi, indicato da un potente come l'ex sindaco Vitangelo Datoli. Mentre tenta di dire la sua la ex centrodestra, candidatasi con il Pd alle regionali, Anita Maurodino, spalleggiata dal raggruppamento di Alfonso Piscichio. A Palo del Colle, si fa strada il vicepresidente della giunta Nunziane che sta cercando di imporre un «suo» candidato, senza tessere. La palma di alleanza più larga di tutte la guadagna Vieste, dove su Nicola Rosiello converge gran parte del Pd e la maggioranza di Forza Italia.

E nell'unico capoluogo al voto? È buio pesto. Mentre il Pd si fa piccolo piccolo, alle prese con i lividi lasciati dall'affaire Consales, la guerra è tra le due anime da sempre in lotta di Area popolare: da un lato i casaniani, che sostengono Nando Marino (gradito a Pd ma anche Forza Italia), di là ferraresiani che non schiereranno mai un uomo vicino al sottosegretario al lavoro. Michele Emiliano (almeno pubblicamente) gela chi gli chiede che pensi di fare a Brindisi: «Fatti vostri. Ma peggio di quanto già fatto negli anni scorsi è difficile fare». Incoraggiante.

Adriana Logroscino

@adlogroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani nella sede della Camera di Commercio

Bilaterale economica italo-russa Un focus su turismo e agricoltura

BARI Si terrà domani la prima bilaterale economica italo-russa a Bari (Camera di Commercio, ore 9-13.15) per promuovere le relazioni commerciali tra i due Paesi. Il seminario è organizzato dall'associazione Conoscere Eurasia e dal Forum economico internazionale di San Pietroburgo. Focus su

turismo e agricoltura. Tra i tanti interventi, quelli del governatore Michele Emiliano, di Sergey Razov, ambasciatore della Federazione Russa in Italia; del sindaco Antonio Decaro, di Maddalena Tulanti, editorialista del Corriere del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

i comuni con più di 15mila abitanti sui 59 in cui voterà in Puglia

8

i comuni in cui si voterà in provincia di Bari. Il più grande è Gioia

Sanità

Piano degli ospedali la gastroenterologia sparisce al San Paolo

Denuncia dell'ex assessore Fiore e reparto in rivolta
Nuovo errore o taglio? L'imbarazzo della Regione

ANTONELLO CASSANO

DALLA sparizione della neurochirurgia al Di Venere a quella della gastroenterologia al San Paolo fino all'aumento dei costi previsti per l'avvio della gestione mista dei quattro ex ospedali riconvertiti. Il fronte del piano di riordino è ancora caldo ed è causa di polemiche incessanti. L'ultima ha come teatro l'ospedale del quartiere San Paolo, uno dei due hub di Bari. È qui che, secondo le tabelle presenti nel piano di riordino licenziato con l'ultima delibera regionale, i 16 posti letto del reparto di gastroenterologia spariscono dal giorno alla notte.

La novità ha lasciato di sorpresa un po' tutti in ospedale, primi fra tutti i medici del reparto. Se la chiusura fosse confermata, nell'area di Bari e provincia rimarrebbero i 24 posti letto della gastroenterologia del Policlinico e i 10 posti letto della Mater Dei.

Il primo a far notare la sparizione del reparto nei giorni scorsi era stato Tommaso Fiore, docente all'università di Bari: «La chiusura della gastroenterologia del San Paolo fa il paio con quella della neurochirurgia del Di Venere — aveva fatto notare l'ex assessore regionale alla Sanità — il rischio è che i posti letto di questa specialità nell'area barese siano troppo pochi. Stesso discorso a Taranto, dove rimarrebbero 2 posti letto di gastro al Santissima Annunziata e 5 alla San Camillo. Del resto, basta farsi una passeggiata nei reparti di gastroenterologia per

LA PROTESTA

Isindaci: "Così città penalizzate"

Nasce oggi il Consiglio sanitario regionale. Si tratta di «un organismo tecnico consultivo» della giunta e dell'assemblea di via Capruzzi. L'Aula discuterà stamattina la proposta di legge presentata dal Pd. Il Csr tra le altre cose fornirà «pareri sui risultati prodotti» da delibere e leggi e «valutazioni relative alle figure professionali» che operano nelle aziende sanitarie e ospedaliero-universitarie. La riunione dei sindaci dell'Anco giudica negativamente, intanto, il piano di riordino dei nosocomi presentato dal presidente della Regione Michele Emiliano che dovrà essere sdoganato entro la fine del mese dal governo Renzi. Secondo il senatore Gino Perrone, responsabile pugliese dell'Associazione dei comuni, il progetto «presenta delle criticità». Ecco perché, aggiunge il parlamentare, «chiediamo al governatore di aprire un dialogo su alcuni punti che riteniamo fondamentali per rassicurare le comunità rispetto alla tutela del diritto alla salute e per migliorare il nostro sistema sanitario». A cominciare dalla «organizzazione della rete dell'emergenza-urgenza» e dalla «programmazione dei servizi territoriali».

capire come siano oberati di lavoro, soprattutto in seguito all'introduzione del farmaco innovativo contro l'epatite C, che non porta ricoveri ma che causa un flusso di pazienti impressionante». Ma per la gastro del San Paolo non è ancora detta l'ultima parola. La sua chiusura non è un dato di fatto assodato. Non è escluso che si possa trattare di una svista, così come accaduto con l'errore di stampa della prima delibera sul piano di riordino che ha comportato i timori, poi rivelatisi infondati, della cancellazione di intere discipline in tutta la regione.

Fa discutere anche la decisione di affidare in gestione mista

quattro degli otto ospedali destinati alla chiusura. Come anticipato nei giorni scorsi, è questo il destino riservato a Fallacara di Triggiano, Sarcone di Terlizzi,

Polemica anche sulla gestione da affidare ai privati di quattro delle otto strutture da chiudere "C'è un aggravio dei costi"

Caduti di Canosa e San Marco di Grottaglie (ai quali si aggiunge il presidio di Ceglie Messapica, dove già da tempo lavora la fondazione San Raffaele e in cui si attende il rinnovo e l'amplia-

mento del contratto da parte della Regione), che verranno riconvertiti in Ppa, presidi post acuzie, con una concessione pubblico-privata. Ora si scopre che quella della gestione mista è un'ipotesi avanzata anche dalle organizzazioni sindacali che, però, potrebbe comportare un aggravio dei costi generali del sistema sanitario regionale.

L'ingresso dei privati nella gestione di servizi come i centri risvegli o i presidi riabilitatori da realizzare in quei quattro ex ospedali è stato concepito come un modo per superare lo scoglio del blocco del turnover: «Lo stock di personale assumibile è sempre più risicato — dicono in

Regione — l'ipotesi della gestione mista, permetterebbe alla Regione di liberarsi del costo del personale che sarebbe assunto dalle aziende private. Queste ultime subentrerebbero come fornitori nella gestione dei vari servizi, comportando però un aggravio dei costi». Secondo le prime ipotesi, l'aggravio potrebbe essere coperto attraverso futuri risparmi nella spesa farmaceutica. Ma la scelta della gestione mista fa discutere. Il mal di pancia maggiori si avvertono nel gruppo regionale di Noi a Sinistra che domani in consiglio regionale organizzerà un incontro sul piano di riordino.

I PUNTI

IL PIANO DI RIORDINO
Prevede la riorganizzazione di tutta la rete ospedaliera in base alle indicazioni ministeriali

LE CHIUSURE
Il piano prevede la chiusura di otto ospedali e la loro riconversione in centri risvegli o presidi riabilitatori



IL CASO
Nell'Asl Bari guidata dal dg Montanaro, scoppia il caso della chiusura del reparto di gastroenterologia del San Paolo

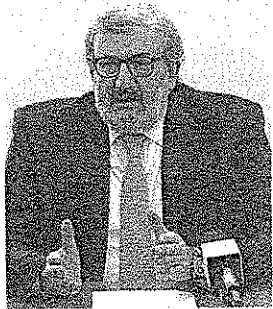
I PRIVATI
Il piano prevede anche la gestione mista pubblico-privato di quattro degli otto ospedali da chiudere

Sanità

LA CLASSIFICA/ PUGLIA MAGLIA NERA: COSTA 250 MILIONI

Corruzione in corsia

“I lavoratori denunciano in forma anonima”



IL GOVERNATORE
Michele Emiliano: “Non ci sta bene che la corruzione venga considerata come un fatto ineluttabile, come un costo aziendale. Accettiamo la sfida partendo dalla Asl di Bari”

TRA L'ARCIPELAGO finlandese Åland e la Puglia ci sono diverse migliaia di chilometri di distanza e quasi duecento posti di differenza nella classifica della percezione della corruzione in sanità. Il confronto tra due regioni che non potrebbero essere più diverse è però necessario per avviare quella che il presidente della Regione, Michele Emiliano, ha già definito la guerra alla corruzione nella sanità pugliese.

Una guerra che parte dall'Asl Bari e che ha, come principi fondanti, due dati: 189esimo posto, come quello occupato appunto dalla Puglia nella classifica delle 206 regioni europee in cui si percepisce più corruzione in sanità (al primo posto c'è proprio la regione finlandese) e 100, come i milioni di euro che potrebbero valere sprechi e corruzioni tra le corsie e uffici delle Asl regionali. Questo nella migliore delle ipotesi, visto che nell'ipotesi peggiore, il costo della corruzione nella sanità pugliese salirebbe alla vertiginosa quota di 250

milioni di euro.

Ma la «gallina dalle uova d'oro», come anche Emiliano definisce il sistema sanitario regionale, è esausta. È per questo che ora la Regione ha deciso di aprire il conflitto contro il fenomeno corruttivo e lo fa

L'Asl di Bari avvia la campagna Emiliano: “Non ci sta bene che la tangente venga considerata un fatto ineluttabile”

usando ogni mezzo, come le segnalazioni anonime dei dipendenti. C'è infatti anche il whistleblowing, ovvero la possibilità di segnalare in maniera documentata, e con la massima tutela di anonimato, comportamenti illeciti, all'interno di “Curiamo la corruzione”, progetto sperimentale, il primo di questo tipo in Italia, di cui fa parte l'Asl Bari insieme ad altre tre aziende sani-

tarie: l'azienda ospedaliera di Melegnano, l'Asp di Siracusa e l'Asps di Trento.

Il progetto (promosso da Transparency International Italia con Censis, Ispe Sanità e Rissc) è stato presentato dallo governatore Emiliano, insieme al direttore di dipartimento Salute, Giovanni Gorgoni, e al direttore generale dell'Asl Bari, Vito Montanaro. Oltre alle segnalazioni anonime, da inviare agli uffici anticorruzione, nel progetto, che durerà 36 mesi e sarà monitorato da Cergas-università Bocconi, sono previsti anche corsi di formazione per dirigenti e dipendenti, campagne di sensibilizzazione e più trasparenza nelle gare d'appalto. «La corruzione è un costo enorme che va frenato subito — ha dichiarato

Emiliano — noi pensiamo che questo sia l'unico metodo possibile per combatterla senza fare retorica». È lo stesso governatore ad annunciare che il progetto potrebbe presto essere allargato anche alle altre Asl pugliesi. Il motivo è chiaro: far guadagnare alla Puglia qualche posizione in quella classifica europea. «La sfida — spiega il direttore Gorgoni — è più culturale che procedurale o amministrativa perché scontiamo ancora la credenza secondo cui il furbo è uno che ha capito tutto, mentre in realtà il furbo va considerato per quello che è, e cioè un delinquente. La corruzione, non dimentichiamocelo, è un reato penale».

(a.cass.)

REPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Emergenza rifiuti

l'ira di Emiliano

“Commissariare gli organi locali”

Il piano del governatore: “Piccoli impianti e stop al business per evitare nuovi casi Consales”

LELLO PARISE

LA creazione di piccoli impianti pubblici di compostaggio prima di subito. Per scongiurare che l'emergenza legata alla sporcizia da raccogliere e smaltire in un modo o nell'altro, sfondi il livello di guardia e provochi più di un grattacapo. Ma anche per mettere un freno agli imprenditori privati che lungo il fronte dell'immondizia «continuano ad arricchirsi, mentre aumenta l'inquinamento». Giacché le discariche nella maggior parte dei casi, «sono piene e gestite male».

Il governatore-segretario del Pd Michele Emiliano spiega ieri sera agli iscritti ai dem nel quartier generale di via Re David, a Bari, insieme con il capo del dipartimento Qua-

lità urbana Barbara Valenzano, le cose da fare per superare i guai creati da queste parti, dalla spazzatura. Compreso l'arresto del sindaco di Brindisi, Mimmo Consales, accusato di avere intascato una mazzetta e che lo stesso Emiliano aveva sfiduciato con un tweet «a causa delle

Verso un'agenzia unica
Mazzarano: “Sarà il primo passo di una stagione nuova”

inefficienze e irregolarità nel ciclo dei rifiuti».

L'obiettivo, come stanno le cose, è quello di commissariare tutte le Oga (Organo di governo d'ambito) sparse per il tacco d'Italia, non solo quella brindisina, e ridisegnare la legge di riforma. «Non abbiamo ancora le strutture necessarie perché possano essere valorizzati il “secco” e l’“umido” in modo tale da abbattere i costi dei Comuni».

Le attrezzature last minute per il compost dovrebbero essere indispensabili, secondo il progetto di Emiliano, perché possa «cominciare immediatamente la raccolta di carta, plastica e metalli». Allo stesso tempo si aprirà una vera e propria caccia a «quelle

fabbriche in grado di usare questi materiali separati».

Tutto questo per evitare che almeno nelle città dove la differenziata non è un sogno ad occhi aperti, «come ad Andria», i cittadini «si ritrovino a pagare imposte salate» poiché la roba selezionata sembra condannata a marcire eternamente in chissà quali depositi a cielo aperto. Senza dimenticare, come aveva fatto notare proprio Emiliano, che questa regione «non ha installazioni sufficienti per

consentire a tutti i municipi di farla, la differenziata».

Il magistrato prestato alla politica, avverte: «Ci aspettano anni di durissimo lavoro». Rischioso, peraltro. Perché «quando chiudi i rubinetti, la

gente reagisce». Il risultato finale sarà quello di arrivare alla istituzione di un'Agenzia unica capace di regolare il traffico degli scarti. Una soluzione, questa, che a sentire l'ex assessore all'Ecologia Lo-

renzo Nicastro, il Pd «avversò in maniera virulenta». Ma il capogruppo dei riformisti Michele Mazzarano, racconta: «Quella era una stagione condita di demagogia. Nicastro ovviamente fa riferimento al-

la posizione del deputato Fritz Massa, contrario a un Oga esclusivo. Noi, oggi, sosteniamo questa scelta. Sarà il primo passo di una stagione nuova».

LA SCHEDE

L'EMERGENZA
Emiliano: “Le discariche gestite male. Subito piccoli impianti pubblici di compostaggio”

LA POLEMICA
Mazzarano: “Pd contro l'Agenzia unica per i rifiuti? L'ex assessore Nicastro sbaglia”

REPRODUZIONE RISERVATA

Bertolaso sotto attacco, centrodestra nel caos

«È giusto che faccia la mamma». Un caso le parole dell'ex sottosegretario su Meloni, poi la precisazione Nuovo aut aut della Lega: o è Giorgia o è Marchini. Il candidato di FdI: se la coalizione la appoggia, mi ritiro

La vicenda

● I leader del centrodestra indicano Guido Bertolaso come candidato sindaco a Roma il 12 febbraio scorso

● Salvini pochi giorni dopo prende le distanze dall'ex sottosegretario e il centrodestra si divide

● La lista «Noi per Salvini» promuove un sondaggio che vede vincitore Alfio Marchini (Bertolaso arriva quarto)

● Forza Italia risponde con la «gazebarie»: 45 mila elettori al voto e plebiscito per Bertolaso

ROMA La frase di Guido Bertolaso a «Fuori onda» diventa il caso di giornata. Nel centrodestra, dilaniato dalla faida sulla candidatura a sindaco di Roma, ma non solo. Perché le parole dell'ex capo della Protezione civile («Giorgia Meloni deve fare la mamma. Perché la dobbiamo costringere?») un effetto l'hanno già avuto: la solidarietà, trasversale, verso la leader di FdI. Lei replica: «Le

Solidarietà bipartisan Intervengono tutti i candidati sindaco, solo Raggi tiene un profilo più basso

donne riescono a conciliare maternità e impegni lavorativi».

Secondo risultato, più politico: il candidato berlusconiano è di nuovo sulla graticola. Matteo Salvini è netto: «Bertolaso? Non ci interessa». I leghisti vanno anche oltre: «Se c'è il muro contro muro — dice il capogruppo al Senato Gian Marco Centinaio — le nostre strade si dividono. Mi chiedo: chi stiamo favorendo? Renzi?». Ma se Meloni non si can-



Il selfie

A febbraio Giorgia Meloni e Guido Bertolaso marciavano compatti verso la battaglia per la conquista del Campidoglio. La leader di Fratelli d'Italia, con Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, appoggiava convinta l'ex capo della Protezione civile. Tanto da twittare, il 16 febbraio, un selfie che li ritrae sorridenti

dida? «L'appoggio a Marchini è un'idea interessante».

Ma anche Bertolaso sembra mettere le mani avanti: «Se Giorgia si candidasse in nome e per conto di tutto il centrodestra, io mi ritirerei». La «palla» è nelle mani di Berlu-

sconi ma l'incontro a tre, chiesto da Meloni, ieri non c'è stato.

Intanto però, nel giorno in cui Patrizia Bedori, ex candidata sindaco di Cinque Stelle a Milano, motiva il suo ritiro togliendosi qualche sassolino

dalle scarpe («mi hanno insultata dicendomi brutta, grassa, obesa»), con la leader di FdI si schierano la presidente della Camera Laura Boldrini («Bertolaso fuori luogo, deciderà Meloni cosa fare»), le ministre Maria Elena Boschi («quando-

chiederanno a un candidato uomo di ritirarsi perché non telegenico? O perché deve fare il padre? Solidarietà a Bedori e Meloni») e Beatrice Lorenzin («non è un Paese per le donne. Ciò che sta accadendo rivela una misoginia di fondo»), il ministro Angelino Alfano («in ogni momento una donna può esercitare il diritto all'elettorato attivo»).

Solidarietà a Meloni anche dai candidati sindaco di Roma. Tutti, tranne Virginia Raggi di M5S, unica donna in campo. Alfio Marchini: «Bertolaso, altri due attacchi alla mamma Meloni e la voto!». Roberto Giachetti, Pd: «Sono indignato per lo scivolone di Bertolaso. O è indietro di cento anni o vive sulla luna». Stefano Fassina (SI): «Cultura maschilista e retriva». Francesco Storace (La Destra): «Bertolaso si scusi con le donne. È un cow boy venuto dal Texas». Dentro FdI sono divisi. Per Ignazio La Russa «Bertolaso liberi Berlusconi e si faccia di lato». Mentre Fabio Rampelli invece smussa: «Solo un'interpretazione malevola delle sue frasi». Sta a vedere che, alla fine, la colpa è dei giornalisti.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Francesco Verdini

La rabbia di Berlusconi per Salvini: il suo solo mestiere è stato la comparsa

L'ex premier non trova sponde a destra: «Mi ero liberato di Fini...»

ROMA È difficile per un leader mantenere la leadership di una coalizione se un alleato la reclama dicendo «io ho più voti». E per quanto Berlusconi resti un personaggio carismatico, è sui rapporti di forza — prima regola della politica — che Salvini fa affidamento per imporre il suo primato in quello che un tempo fu il centrodestra e che oggi si va progressivamente trasformando in un blocco lepenista. Roma è il paradigma della nuova sfida, a Roma si ripete un copione vecchio di ventidue anni, perché nel '94 — alla vigilia del voto che cambiò l'Italia — Bossi applicò la stessa tattica: mandò Maroni a trattare con Segni e poi siglò l'accordo con il Cavaliere.

Nulla di nuovo insomma, se

Precedenti

A Roma nel '94 Bossi mandò Maroni a trattare con Segni, poi l'intesa con Berlusconi

non fosse che stavolta il capo di Forza Italia non è il beneficiario ma la vittima del gioco leghista, e prova a resistere al «voltafaccia» di Salvini, verso il quale concentra i suoi strali: «Non ha nessuna esperienza di governo, non ha nemmeno avuto mai un mestiere vero. L'unico lavoro che ha fatto è la comparsa a Mediaset». Così prova a resistere su Bertolaso, che poi è sempre stato il baluardo degli azzurri romani, timorosi fin dal principio che una concessione alla candidatura della Meloni potesse provocare l'estinzione del partito nella Capitale. Se ora Berlusconi difende l'ex capo della Protezione civile è per difendere se stesso dall'oltraggio del complotto.

Il punto è che i protagonisti del braccio di ferro sono consapevoli di non avere più margini per un compromesso: chi cederà avrà perso, senza possibilità di rivincita. A dire il vero Berlusconi vorrebbe ancora trovare una mediazione, se non fosse che a destra nessuno intende fargli sponda. Ecco il motivo di un'altra sua impre-

Il rapporto

● In vent'anni l'alleanza tra Silvio Berlusconi e la Lega ha vissuto diverse fasi

● Nel 1994 il fondatore di Forza Italia e Umberto Bossi siglano il patto che li porta, con An (in formazione) di Gianfranco Fini, alla conquista del governo

● Ma già a novembre di quello stesso anno il segretario leghista rompe l'alleanza e il primo governo Berlusconi cade

● I rapporti rimangono freddi fino al 2001 quando Bossi e il leader azzurro riallacciano il rapporto. La Casa delle libertà vince le elezioni e Berlusconi diventa premier per la seconda volta

● Nel 2013 le strade di Lega e Forza Italia si dividono sull'appoggio al governo di larghe intese guidato da Enrico Letta. E anche l'anno dopo, sul patto del Nazareno, il Carroccio si dissocia dagli azzurri

cazione: «Mi ero liberato di Fini», ha detto con sprezzo, perché ha capito di essersi ritrovato nel bel mezzo di un conflitto tra «colonnelli», impegnati in una riedizione dei congressi di An. È come se il tempo non fosse mai passato: Gasparri contro Meloni, Rampelli contro Augello, con Storace — nei panni di Terminator — a far da guastatore e con La Russa — epigono di Tatarella — alla ricerca dell'elisir perduto, quello dell'armonia.

L'eredità che l'ex premier pensava di aver liquidata è diventata un peso che aggrava le sue difficoltà con il capo della Lega, il pretendente, quello che «faceva la comparsa a Mediaset». Tre settimane fa, quando ancora nulla lasciava presagire dello scontro, Verdi-

ni teorizzava quanto poi è accaduto, mentre parlava in un ristorante dell'«occasione persa dal Cavaliere con il Nazareno»: «E vedrete come Salvini maltratterà Berlusconi. A quel punto non so cosa ci resterà a fare lì». È una domanda che da giorni si pongono molti autorevoli esponenti di Forza Italia, anche se per ora l'unico ad aver avuto il coraggio di dirlo al capo è stato Matteoli: «A queste condizioni non si può fare la lista unica» con il Carroccio. E il problema non è soltanto legato al numero delle candidature da strappare nel listone.

Il nodo è anzitutto politico. Se è vero che Salvini mira a costituire nel Paese un blocco lepenista, sulla scia dei risultati che movimenti populistici han-

no ottenuto anche in Germania, resta da capire quale potrebbe essere il positioning di Forza Italia alle future elezioni politiche. E siccome il partito di Berlusconi — nonostante le divergenze con la Merkel — fa parte a pieno titolo del Ppe, è a quell'area di riferimento che un pezzo importante della dirigenza azzurra inizia a guardare. Tempo addietro Berlusconi aveva respinto ogni prospettiva in tal senso. Anche a chi gli proponeva di agganciare l'Udc per un accordo politico, aveva risposto di no: «Non valgono più dell'uno per cento. Tutt'al più me li prendo uno a uno».

Oggi le condizioni potrebbero mutare: se il centrodestra dovesse saltare, se dovessero dividersi le strade con la Lega

Le parole di Verdini

Verdini aveva previsto: Salvini lo maltratterà e non so Silvio che cosa resterà a fare lì

e Fratelli d'Italia, Forza Italia potrebbe mai correre da sola? L'interrogativo è stato posto a Berlusconi come una pratica che — nel caso — lui e solo lui potrà evadere. Con una avvertenza, che un ex ministro azzurro invita a tenere a mente: «Silvio è un pragmatico, ne sono stato testimone...». E così dicendo, ecco la rivelazione: nel 2011, a pochi giorni dalla crisi del governo di centrodestra, il «pragmatico Silvio» spedì un suo fidato messaggero dall'«odiato Fini» per tentare di ricomporre lo strappo ed evitare le dimissioni da presidente del Consiglio.

Il futuro riposa sulle gambe di Giove, il presente vede l'ex premier arroccato dietro Bertolaso, quasi fosse l'ultimo cavallo di frisia posto ad argine dell'avanzata leghista. Ora si capisce che l'interpretazione della foto di Bologna — quella che ritrae insieme Berlusconi, Salvini e la Meloni — era il frutto di un fraintendimento: tra chi pensava di affermare la propria leadership e chi invece lavorava per sottrargliela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra

Matteo Salvini

Il leader del Carroccio conferma il no a Bertolaso. Ma spiega che non vuole rompere con FI: "Decideremo chi sarà il leader senza nostalgie del passato"

"Per noi a Roma c'è solo Giorgia Berlusconi ricordi ho più voti di lui"

ESTREMISMI

TOMMASO CIRIACO

Un centrodestra guidato da me troppo estremista? Faccio notare il voto in Germania, Austria e Francia



GRILLINI

Non ho fatto accordi con loro, ma al ballottaggio contro il Pd li voterei, perché Renzi è un disastro



ROMA. Meloni faccia la mamma, ha detto Bertolaso. Ha ragione lui, Matteo Salvini?

«Una frase fuori dal mondo. L'Italia è piena di mamme che lavorano, mi sa che Bertolaso è fermo a qualche anno fa. Anzi, a Giorgia faccio gli auguri come mamma e candidato sindaco. Se poi vogliamo parlare seriamente di donne, si voti subito la proposta della Lega per mille nuovi asili nido. Renzi ci sta?».

Ma cosa le ha fatto Bertolaso per renderla così ostile?

«Visitando i campi rom, ho incontrato cittadini che denunciavano roghi tossici e prostituzione. E Bertolaso che dice? Che il problema si risolve togliendo i cassonetti... Comunque per me il suo capitolo è chiuso. Le beghe locali non mi interessano».

Beghe locali, dice. Non sarà invece che lei e Meloni state pensionando Berlusconi?

«No, cerco solo di scegliere i candidati migliori. Però aggiungo che per battere Renzi abbiamo bisogno di un chiarimento tra noi. Guardo ai temi internazionali, alla Turchia: temo che FI la pensi come il governo e voglia Ankara nell'Ue. Noi no».

Insomma, la leadership del centrodestra non cambia?

«Quando mi hanno eletto se-

gretario, dicevano che eravamo morti. In due anni siamo il primo partito del centrodestra e il terzo d'Italia. Però serve un chiarimento nel centrodestra sui contenuti. Se poi il leader non sarò io, va bene: può chiamarsi anche Pippo. Solo non vorrei che qualcuno fosse nostalgico del passato».

Torniamo a Roma: è Meloni la candidata giusta?

«Non la forza. Non le metto pressione. Se si dovesse convincere, per me il candidato è lei».

C'è chi pensa che lei alla fine possa sfilarsi e lasciare sola anche Meloni. È possibile?

«No. L'esempio è Milano, dove per il bene della coalizione ho accettato un ottimo candidato e un'ampia alleanza. Non è Salvini quello dei veti. Ma a tutto c'è un limite: Bertolaso è andato oltre».

E se Meloni si ritira, la Lega sostiene Marchini o Pivetti?

«Io ora aspetto solo la risposta di Giorgia, non ragiono d'altro».

A proposito: quando si terrà il vertice del centrodestra?

«Io domani (oggi, ndr) sono a Roma. Sono pronto. Quando vogliono loro».

Ha sentito Berlusconi per dirgli che Bertolaso è un errore?

«No, ma se lo sostiene avrà fatto le sue valutazioni».

Le vostre divisioni non rischiano di favorire il M5S?

«Mi ha stancato la vecchia poli-

tica degli equilibrismi. È più semplice: per me è meglio Meloni».

Anche lei però aveva scelto Bertolaso: solo pentito o era una trappola per Berlusconi?

«Nessuna trappola, Bertolaso ha infilato una serie di stranezze. E non ho difficoltà a chiedere scusa e a cercare di rimediare. Io ammetto gli errori, lo faccia anche

Renzi sulla legge Fornero...».

Però Berlusconi ha usato parole molto dure verso di lei.

«Lo stimo per quel che ha fatto in passato. Può ancora dare un contributo, piuttosto vedo che in FI c'è qualcuno che ha nostalgia degli inciuci con Renzi. Perché non vanno con Verdini o Alfano, aggregandosi alla transuman-

za?».

Faccia i nomi, Salvini.

«Quelli che in FI parlano male di Salvini e bene di Renzi».

Però, davvero: se rompete su Roma, non salta l'alleanza e il listone unico alle Politiche?

«Per me Roma è una questione locale. Se qualcuno vuole farne un dramma nazionale, faccia pure, ma mica giochiamo a Risiko. Sul listone vedremo nel 2017, dobbiamo ancora decidere cosa fare la prossima settimana...».

Un centrodestra guidato da Salvini e non da Berlusconi non sarà troppo estremista?

«Faccio notare il voto in Germania, ma anche quello in Austria, Francia... Faccio notare come votano i cittadini dell'Ue, con un'idea chiara sull'immigrazione e sul resto».

A Torino FI schiera Osvaldo Napoli. Lo sosterrete?

«Non dico no pregiudizialmente, però voglio valutare anche le altre proposte. Ho già sbagliato su Bertolaso...».

Sosterrà i grillini al ballottaggio di Roma e Torino?

«Leggo anche che dirò sì al referendum sulle trivellazioni per un accordo con Grillo: balle, dico sì per l'ecosistema. Ho solo detto che se si trovassero al ballottaggio contro i renziani, li voterei perché Renzi è un disastro».

L'inchiesta

PER SAPERNE DI PIÙ
www.giustizia.tributaria.it
www.goff.it

Tributario, tangenti nei cesti di Natale

Si allarga lo scandalo delle sentenze pilotate, altri tre giudici arrestati a Milano

MILANO. Altri giudici, altre tangenti, altre sentenze pilotate. La Tangentopoli fiscale scopercchiata dalla procura di Milano si allarga a macchia d'olio. Ieri, con quattro nuovi arresti ottenuti dai pm Eugenio Fusco e Laura Pedio, che indagano sulla corruzione nelle commissioni tributarie in Lombardia. Nelle prossime settimane, con nuovi provvedimenti per «ulteriori episodi corruttivi ricostruiti grazie alla "contabilità nera" ritrovata nello studio del giudice tributario onorario, l'avvocato Luigi Vassallo», come scrive in una nota il procuratore facente funzione Pietro Forno, che parla di «un sistema corruttivo di giudici tributari».

Secondo gli investigatori del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, Vassallo avrebbe pilotato due altre sentenze, favorendo la Eurocantiere di Matteo Invernizzi (in carcere). L'imprenditore gli avrebbe consegnato 60mila euro, da cui Vassallo avrebbe prelevato il premio (5mila euro ciascuno) per corrompere due giudici onorari (entrambi ai domiciliari) in due distinti contenziosi: il commercialista Luigi Pellini, giudice tributario d'appello, e l'avvocato Gianfranco Vignoli Rinaldi, giudice in commissione provinciale. Per tutti, l'accusa è di cor-

ruzione in atti giudiziari. Tra gli indagati, anche l'ex finanziere Agostino Terlizzi.

Dopo aver avuto una verifica da parte della Finanza, Invernizzi si ritrova con numerosi avvisi di accertamento. Fa ricorso, ma contemporaneamente, col tramite di Terlizzi, contatta Vassallo. «Ricordo — mette a verbale la segretaria del giudice — che Invernizzi venne in studio con una busta contenente 60mila euro, e la consegnò a Vassallo. Quando siamo rimasti soli, l'avvocato ha aperto la busta sul tavolo e ha contato il denaro. Erano tutte banconote da 500».



Vassallo avvicina i due giudici Vignoli Rinaldi e Pellini. E ottiene due decisioni favorevoli. «Ho dovuto lottare, o meglio tenere a bada l'aggressività spocchiosa del rappresentante dell'Agenzia delle Entrate, quella simpatica del rappresentante del ricorrente, e la testardaggine del giudice relatore — scrive a Vassallo Vignoli Rinaldi in una mail del 25 ottobre 2013, inviata poche ore dopo l'udienza. «Il relatore in particolare sosteneva a ragione — continua Vignoli Rinaldi — che nel ricorso era stata chiesta solo la sospensione del-

la cartella e non il suo annullamento». La sentenza infatti non regge in appello. Dove, rileva il gip Manuela Cannavale, «non solo hanno ribaltato la decisione, ma hanno seccamente criticato quella di primo grado, evidenziandone le anomalie».

Le tangenti ai due membri di commissione partono dallo studio Vassallo insieme ai cesti natalizi. Nel dicembre 2013, Vassallo preleva i 5000 euro per Pellini, e istruisce la segretaria per consegnare la tangente nel cesto, così come era emerso nei dialoghi tra Vassallo e l'altro giudice onorario arrestato a gennaio, la commercialista Marina Seregini.

Nello studio di Vassallo, gli investigatori hanno sequestrato una lunga lista di cesti natalizi da regalare, la contabilità occulta delle tangenti, e soprattutto l'elenco dei «soggetti erogatori» che negli anni si sono rivolti al professionista per intervenire sulle commissioni tributarie. Per questo, i quattro arresti di ieri rappresentano solo una nuova tappa (la terza) di un'inchiesta destinata a travolgere il sistema della giustizia tributaria in Lombardia.

(s. d. r.)

REPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DEI PARTITI

La Repubblica MARTEDÌ 15 MARZO 2016

19

RENZI SFIDA LA MINORANZA: CI VEDIAMO AL CONGRESSO

Bassolino "bocciato", più vicina la lista anti Pd

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Non è ancora finita la partita delle primarie che ne ha aperta una ancora più grande sul destino del Pd. A Napoli è stato respinto il ricorso bis di Antonio Bassolino. La commissione di garanzia ha dichiarato il suo «game over»: «Non si possono conteggiare i voti inquinati», il verdetto. Ma l'ex sindaco si appresta a cominciare solo ora. «Non se ne possono uscire così, è una presa in giro», scrive su Facebook. Ha il sapore di una dichiarazione di guerra. Messa assieme alla manifestazione di sabato scorso al Teatro Augusteo, agli appelli dei suoi sostenitori, alla possibilità di intercettare i voti dei delusi del Pd, di una parte della minoranza dem, di pezzi di sinistra, costruisce la possibilità di una lista civica di Bassolino che corre contro tutti, compreso il suo partito.

Resta aperta la strada di un ricorso-ter stavolta alla commissione nazionale. E lunedì c'è un altro passaggio molto atteso: la direzione del partito convocata da Matteo Renzi per un chiarimento finale con gli oppositori interni. Ma le parole dell'ex sindaco di Napoli suonano come una presa d'atto: inutile provarci da dentro, meglio combattere fuori. La sfidante Valeria Valente canta vittoria: «Il risultato ora è chiaro e definitivo». Il suo big

Il segretario attacca: il dibattito interno di tutti i partiti, talvolta purtroppo anche di noi democratici, sembra talvolta surreale
Lunedì la resa dei conti in direzione

sponsor Andrea Orlando avverte: «Mi auguro che prevalga una comune responsabilità adesso e che non ci siano rischi di spaccature». A Napoli, dove il sindaco uscente Luigi De Magistris è già in testa nei sondaggi, una lista alternativa al Pd lascerebbe poche chance di vittoria a Valente e qualche difficoltà anche a raggiungere il ballottaggio.

Se sia la resa dei conti con la minoranza la soluzione giusta, Renzi lascia ancora il giudizio in sospeso. Molti gli consigliano di non rompere del tutto. E il premier scrive nella sua corrispondenza ai militanti che l'appuntamento è per la direzione «e soprattutto al congresso del 2017». Un modo per spostarsi più avanti le lancette dello scontro. «Il dibattito interno di tutti i partiti (talvolta purtroppo anche del Pd) sembra surreale. Ai miei com-

pagni di partito che pongono grandi problemi sulla visione strategica della sinistra, dico che ne parleremo». Ma non rimettendo in discussione la gestione delle comunali e le decisioni uscite dai gazebo, anche se contestate, anche se non sempre pulite al 100 per cento.

Significa che indietro non si torna, nemmeno nel capoluogo campano. «A tutti quelli che invece criticano le primarie — continua il premier — voglio dire che le primarie sono uno strumento serio per favorire la partecipazione e aprire la classe dirigente dei partiti al rapporto con i cittadini. Certo, qualche volta si registrano casi antipatici, non è una discussione nuova». Antipatici non vuol dire inquinati, non vuol dire gravi tanto da annullare l'esito o capovolgere. È un messaggio per Bassolino. «Io ricordo che quando ho perso le primarie del 2012 molti dei miei amici volevano fare ricorso perché in intere regioni c'era la poco simpatica abitudine di bruciare schede e verbali senza la possibilità di ricontare. Allora presi il microfono e dissi la verità: che avevo perso. Punto. Può accadere di perdere. E solo chi sa perdere potrà imparare a vincere». E questo è un messaggio per la minoranza, che dopo la tre giorni di Perugia, deve decidere come affrontare la direzione.

REPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il rapporto dell'Autorità anticorruzione

Il documento dell'Anac approvato la scorsa settimana denuncia un metodo "sistematicamente" irregolare negli anni 2012-2014

Cantone accusa Roma Dagli asili alle strade ecco tutti gli appalti illegali

LIANA MILELLA

ROMA. Dalla manutenzione delle strade ai servizi per i disabili, dagli ospizi agli affitti delle case, dalla macellazione della carne alla tutela del verde pubblico, dall'acquisto di nuovi software alla gestione dei canili. Non c'è un solo capitolo in cui Roma Capitale, il grande Comune di Roma prima gestito da Alemanno e poi da Marino, abbia rispettato le regole della buona amministrazione. Raffaele Cantone,

il presidente dell'Autorità anticorruzione, non ha dubbi. Ha firmato il 10 marzo l'ultimo capitolo della sua lunga ispezione su Roma, che copre gli anni dal 2012 al 2014 e attraversa le giunte degli ultimi due sindaci di destra e di sinistra, e chiude con un giudizio pesantissimo. «L'indagine - scrive Cantone - ha rivelato la sistematica e diffusa violazione delle norme. Ha palesato il ricorso generalizzato e indiscriminato a procedure prive di evidenza pubblica, con il conseguente increment-

to di possibili fenomeni distorsivi che agevolano il radicarsi di prassi corruttive». Inutile Roma Capitale, con i suoi numerosi dipartimenti, ha cercato di difendersi inviando a Cantone, dopo il primo rapporto del settembre 2015, altrettanti dossier "a difesa". Che però non intaccano l'analisi dell'Autorità anticorruzione. Il rapporto di 15 pagine conferma le indagini della procura di Roma su Mafia Capitale e sul malaffare come prassi abituale di comportamento ed è stato inviato sia alla procura che alla Corte dei conti.

CONTRO LA COSTITUZIONE

Proprio così. Cantone lo scrive nell'ultima pagina. «La gestione delle attività contrattuali di Roma Capitale, nei suoi molteplici aspetti e modalità, non è conforme ai principi di buon andamento e di imparzialità dell'amministrazione sanciti dall'articolo 97 della Costituzione». Le conseguenze sono inquietanti. Il rapporto dell'Anac le elenca: «Si riscontrano ricadute negative sulla qualità delle prestazioni e sull'incremento dei costi, nonché sulla lesione della concorrenza, come effetto della sottrazione alle regole di competitività del mercato di una cospicua quota di appalti, affidati per la maggior parte senza gara».

I DICHIOTTO RILIEVI

Cantone conferma, punto per punto, i rilievi che aveva sottoscritto contro la gestione di Roma Capitale nell'ottobre scorso. A nulla sono valsi, come vedremo, i tentativi del Comune di dimostrare che ha le carte in regola. Resta il pesantissimo elenco di omissioni con cui la prossima amministrazione dovrà fare i conti. Ecco il vizio principale, il ricorso "facile" alla cosiddetta "procedura negoziata", che è il contrario di una gara pubblica a cui tutti possono partecipare. Qui invece si invita un numero limitato di imprese, con cui "si negozia" l'appalto. Ma, secondo Cantone, c'è un difet-

to di origine, perché ci sono «carenze o difetto di motivazione dei presupposti» per ricorrere a questo tipo di procedura. Non basta. C'è «il ricorso sistematico ad affidamenti allo stesso soggetto», ci sono «le proroghe», anch'esse ingiustificate e non motivate. C'è «l'improprio frazionamento degli appalti». Ci sono «le varianti non motivate». Le imprese invitate sono sempre le stesse, manca «l'ob-

bligazione di rotazione». E come se non bastasse «non sono sufficienti neppure i requisiti».

OGNUNO HA IL SUO SISTEMA

Cantone ha esaminato, nella prima fase dell'indagine, 1.850 procedure negoziate, il 10% del totale. Nella seconda fase ne ha messe a fuoco 36, tra appalti, lavori in economia, cottimi fiduciari, affidamenti a cooperative. Ha confermato «i rilevanti profili di criticità nei comportamenti delle strutture gestionali di Roma Capitale». Ha scoperto, non senza sorpresa, che nel Comune di Roma «ciascun dipartimento ha sistemi informativi diversi», che quindi non si parlano tra di loro. Per di più l'Ufficio contratti, incardinato presso il Segretariato generale, «è dotato di un sistema centralizzato esclusivamente per le gare ad evidenza pubblica». Tutte le altre, di conseguenza, sfuggono in mille rivoli incontrollabili.

IL BOM DELLE COOP

L'indagine dell'Anac rivela che, soprattutto per le cooperative che operano nel sociale, nel triennio 2012-2014 «c'è stato un esorbitante numero di affidamenti di cospicuo valore economico avvenuti in gran parte in forma diretta, a conferma del mancato rispetto dei principi basilari di concorrenza, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità».

L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Il Dipartimento si difende dalle accuse di Cantone, scrive di «5 gare annullate», di proroghe obbligate «per la mancanza di personale», di imprese scelte senza nuove verifiche (per il Sistema informativo di riscossione e per la Gestione del Sistema Dorado 380) perché già state fatte in precedenza. Ma Cantone ribatte che ciò dimostra «l'omesso controllo dei requisiti sia generali che speciali».

DISABILI SENZA CONTROLLI

Sui 2 milioni di euro per l'affidamento del servizio per i disabili Cantone ribadisce «l'uso improprio della procedura negoziata», «violazioni della pubblicazione della gara», un avviso di gara troppo ristretto. Nota che anche l'Atac, quando aveva gestito il servizio, non lo aveva fatto correttamente e si era

rivolto a terzi senza avvisare il Dipartimento.

CASE AD ANZIANI E ROM

Anomalie anche in questo settore, con la beffa che il Dipartimento politiche sociali e abitative, a Cantone che critica l'assenza dei controlli, fa notare come «per immigrati e rom non vi siano regolamentazioni specifiche». Quindi perché rispettarle?

STRADE, CANILI E SOFTWARE

Cantone annuncia che il suo occhio si allargherà anche alla (contestata) gestione dei canili di Roma. Si stupisce che il Dipartimento Tutela ambientale vanti, come una novità, l'acquisto solo adesso di un software per monitorare gli appalti. Critica la proroga per gli affidatari della manutenzione stradale. Sul mondo della macellazione e della relativa conservazione a freddo critica il ricorso sempre alle stesse imprese.



**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Inps e sindacati “Subito le pensioni con uscita flessibile”

Boeri: lavoro giovani bloccato. Crollo indennità di disoccupazione. Istat: più fondi anti-povertà

LUISA GRION

ROMA. Crollano le domande di indennità di disoccupazione, ma l'Italia, quanto a lavoro, non è un paese per giovani. A gennaio, fa notare l'Inps, ci sono state 148.185 richieste di sussidio da parte di chi ha perso il posto (considerando indennità di disoccupazione, Aspi, mini Aspi e Naspi): il 32,3 per cento in meno rispetto ad un anno prima. Il crollo è legato probabilmente alla diminuite cessazioni di lavoro legate al Jobs Act e alle trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, ma l'andamento positivo non riguarderebbe i giovani.

Il loro tasso di occupazione, fa notare sempre l'Inps, continua infatti a frenare mentre cresce quello dei più anziani. Nei prossimi anni, grazie alla riforma Fornero, gli effetti negativi sulla staffetta generazionale saranno ancor più evidenti: lo dimostra uno studio dello stesso istituto di previdenza («Possiamo avere più lavoro e di qualità?») che mette in relazione l'innalzamento dell'età pensionabile con la frenata nell'occupazione giovanile. «Bisogna intervenire subito introducendo la flessibilità previdenziale» spiega Tito Boeri, presidente dell'Istituto. «È adesso che blocchi in uscita sono vincolati, più in là non ci saranno quindi verrà meno questa necessità. Il blocco dei requisiti anagrafici per andare in pensione ha penalizzato le assunzioni di giovani, è

INUMERI

148.185

ISSIDI

Le richieste di sussidi di disoccupazione presentate a gennaio

-32,3%

LA RIDUZIONE

Rispetto a gennaio del 2015, ma il calo non riguarda i giovani

1,4 mln

GLI INDIGENTI

Le famiglie sotto la soglia della povertà, sono il 5,7% del totale

opportuno intervenire. Se il governo ha intenzione di farlo credo debba farlo subito». Lo stesso Boeri, nei mesi scorsi, ha presentato una proposta di riforma che prevede un anticipo nell'accesso alla pensione fino a tre anni, purché si abbia diritto - prima della decurtazione legata all'anticipo - a un assegno pari ad almeno tre volte il minimo (circa 1.500 euro al mese). E sul fatto di intervenire al più presto modificando la riforma Fornero sono d'accordo anche Cgil, Cisl e Uil che annunciano, a breve, una mobilitazione unitaria sul tema.

Un contesto di redistribuzione dei redditi nel quale vanno inseriti anche i dati sulla povertà e sulle risorse ad essa destinate. Per il 2014, ha comunicato l'Istat, si stimano in condizioni di povertà assoluta 1 milione 470 mila famiglie (4 milioni e 102 mila individui). Ma quanto a risorse per proteggere le fasce deboli (persone con disabilità, famiglia e infanzia, esclusione sociale, abitazione) la quota di spesa pubblica ad esse destinata sul totale della spesa sociale nel 2013 (10,4 per cento) era di circa dieci punti inferiore alla media Ue28. E quanto a contrasto della povertà siamo allo 0,7 per cento, meno della metà della media (1,9). «Lo Stato non può tollerare che la nascita di un figlio costituisca per tante famiglie un passo verso la povertà», ha commentato Enrico Costa, ministro per gli Affari regionali.

GRUPPO EDITORIALE

Servizi locali. Il governo apre a correttivi su vincoli e gestione degli esuberi

Dalla riforma delle partecipate personale «con regole private»

Gianni Trovati
MILANO

«Con la riforma della pubblica amministrazione collochiamo la disciplina del lavoro nelle partecipate nell'ambito del diritto privato, superando un'impasse che in questi anni ha depotenziato anche la contrattazione di secondo livello sulla produttività». Claudio De Vincenti, sottosegretario a Palazzo Chigi con un lungo curriculum nel campo dei servizi pubblici culminato negli anni passati allo Sviluppo economico come sottosegretario prima e viceministro poi, sintetizza così il punto chiave del nuovo testo unico sulle partecipate per quel che riguarda il rapporto di lavoro. Il tema, come dimostrano anche le esperienze del passato recente, è lo snodo cruciale per il decollo effettivo della riforma, e la conferma arriva da Firenze, dove ieri governo e amministratori si sono confrontati sulla riforma nel corso del convegno organizzato da Utilitalia e Conservizi Toscana. Sul principio, richiamato anche ieri dal presidente di Utilitalia Giovanni Valottiche è tornato a sottolineare l'esigenza che «le imprese possano fare le imprese», lavorando su logiche industriali più che su vincoli di carattere amministrativo, sono tutti d'accordo. Ma sono due, sul punto, i passaggi del decreto legislativo che stanno sollevando le obiezioni degli operatori: l'articolo 19, dove si

chiede alle Pa controllanti di fissare «obiettivi annuali e pluriennali» di contenimento dei costi, imponendo alle aziende di garantirne il rispetto con «provvedimenti da recepire» nella contrattazione aziendale; e l'articolo 26, che per gestire gli «esuberi» prodotti dalla razionalizzazione del sistema introduce un sistema modellato sull'esempio delle

Province, con elenchi di personale gestiti dalla Funzione pubblica e l'obbligo di assumere dagli nuovi dipendenti stabili, con l'eccezione dei profili professionali assenti la cui assunzione va però autorizzata sempre da Palazzo Vidoni. Il problema, evidenziato anche nel corso di un seminario organizzato nei giorni scorsi da Astrid, nasce dal carattere «lineare» di questi vincoli, che si applicano a tutte le controllate senza distinguere quelle attive nei servizi pubblici dalle strumentali che forniscono servizi alla pubblica amministrazione proprietaria (distinzione invece richiesta in modo esplicito dall'articolo 18 della delega). Il rischio evocato dagli operatori è quello di imbrigliare proprio le gestioni industriali «virtuose», senza contare che un sistema di gestione degli esuberi pensato per la Pa sul modello delle Province, una volta trasferito in ambito industriale non può non passare attraverso l'iter dei licenziamenti collettivi. Su questi temi, però, il confronto è aperto, dal momento che lo stesso De Vincenti si è detto «pronto ad apportare miglioramenti al testo e a collaborare» per distinguere meglio le società strumentali e le aziende di servizi pubblici efficienti, garantendo a queste ultime «una gestione autonoma e squisitamente imprenditoriale».

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE.com



QUOTIDIANO ENTI LOCALI
Spese per i referendum, da Arconet la soluzione per le variazioni nei conti

- Un approfondimento sulle nuove indicazioni Arconet relative a spese per referendum
- Un articolo sui nuovi vincoli alle varianti nella riforma appalti
- Un articolo sul bando smart cities del Mise

www.quotidienientilocali.ilsale24ore.com

Pa. Le istruzioni dell'Aran per gli enti interessati da riassetto organizzativi

Permessi sindacali con calcolo pro rata

In questa fase ad alto tasso di mobilità per la geografia della pubblica amministrazione anche le regole della rappresentanza sindacale devono adeguarsi ai confini interessati da mutamenti più o meno rapidi. Per questa ragione l'Aran, l'agenzia negoziale che rappresenta il "datore di lavoro" pubblico, con la circolare 1/2016 interviene per disciplinare il funzionamento delle Rsu e i calcoli su monte ore e distribuzione dei permessi sindacali per le amministrazioni che cambiano assetto.

Il principio da tradurre in pratica è quello fissato nel contratto quadro del 2015, che sulla base di quanto sperimentato nella scuola due anni prima punta a far "sopravvivere" il più possibile il sistema della rappresentanza alle ristrutturazioni

degli enti, per evitare che ogni riassetto imponga nuove elezioni inceppando i meccanismi delle relazioni sindacali.

Con questa filosofia, le istruzioni dell'Aran si addentrano nei criteri per il ricalcolo dei permessi sindacali nei tre casi di riorganizzazione delle Pa: costituzione di un nuovo ente dal trasferimento di funzioni e personale, incorporazione da parte di un ente di funzioni e personale di altre amministrazioni, e scorporo di personale da un ente che però continua a sopravvivere, anche se alleggerito.

La regola generale prevede di fondare la quantificazione e la distribuzione dei permessi sulla situazione che ogni amministrazione al 31 dicembre dell'anno precedente. I riassetto, però, possono avvenire in altre

date, e in questi casi la via è quella del calcolo «pro rata».

Se per esempio un ente passa da 100 a 50 dipendenti dal mese di maggio, il monte ore dei permessi, misurato in base al numero dei dipendenti a tempo indeterminato, va calcolato in due fasi: per 4/12 (il periodo dal 1° gennaio al 30 aprile) sulla base della vecchia struttura, e per 8/12 (dal 1° maggio al 31 dicembre) in base alla nuova. Un'impostazione di questo tipo, aggiunge l'Aran, può essere assunta anche "a preventivo" negli enti che rischiano la soppressione e che «dovranno adottare particolari cautele nella concessione delle prerogative sindacali», adottando ad esempio «la concessione pro rata». Anche perché i permessi di troppo vanno restituiti, come prevedono i contratti quadro che impongono la restituzione del «corrispettivo economico» o la compensazione con un taglio di ore l'anno successivo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte conti ha respinto la richiesta di proroga avanzata dal Cndcec

Questionari, nulla di fatto Il termine per l'invio resterà il 21 marzo

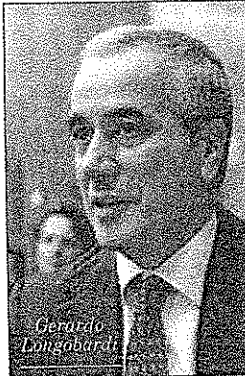
DI MATTEO BARBERO

La Corte dei conti dice no al rinvio del termine per l'invio del questionario relativo al bilancio 2015, che quindi rimane fissato al 21 marzo. È stata, infatti, respinta al mittente la richiesta avanzata dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili, Gerardo Longobardi, che in una lettera inviata al presidente della Corte aveva sollecitato una proroga della scadenza. Quest'ultima, in effetti, cade nel pieno dell'ennesimo periodo di super lavoro per gli uffici finanziari di comuni ed enti di area vasta, stretti fra la necessità di completare il riaccertamento ordinario dei residui (il primo con l'applicazione delle nuove regole contabili dettate dal dlgs 118/2011, a parte quello straordinario dello scorso anno) e quella di predisporre il rendiconto 2015 e di impostare il preventivo 2016-2018.

Per entrambi questi adempimenti, la dead-line è al momento fissata al 30 aprile, ma come noto i documenti devono essere pronti al più tardi entro la fine del mese corrente, per dare il tempo ai consiglieri (che li devono approvare) di esaminarli, oltre che ai revisori di esprimere il proprio parere.

Sempre ai revisori spetta anche la compilazione dei questionari relativi alla gestione dello scorso esercizio, secondo le linee guida definite dalla deliberazione della sezione delle autonomie n. 32/Sezaut/2015/Inpr del 30 novembre scorso. Ma di fatto il lavoro preparatorio si scarica sulle spalle dei ragionieri, già operati da numerose scadenze, oltre a quelle previste dalla legge.

Basti ricordare che, entro il 16 marzo, occorre rispondere all'altro questionario relativo all'indagine conoscitiva sulle modalità di affidamento del servizio di tesoreria, mentre entro il 18 aprile è necessario inviare alla stessa Corte dei conti i dati su debiti fuori



Gerardo Longobardi

bilanci e disavanzi di amministrazione del 2015.

Tornando ai questionari sui preventivi, rimangono per di più irrisolte le «criticità» puntualmente evidenziate nella nota del Cndcec. Fra queste, in particolare, spiccano quelle relative al calcolo del fondo crediti di dubbia esigibilità.

Al riguardo, secondo i principi, occorre determinare la media, semplice o ponderata,

del rapporto fra incassi e accertamenti dell'ultimo quinquennio e applicare il relativo complemento a 100 agli stanziamenti a rischio insoluto.

Per ciascuno degli anni in cui non si applicavano le nuove regole (in generale, quindi, quelli fino al 2014), è possibile considerare a numeratore la somma delle riscossioni in conto competenza e in conto residui, mentre per gli anni in cui si sono applicate le nuove regole (dal 2015 in poi) vanno conteggiati solo gli incassi di competenza ed eventualmente quelli in conto residui effettuati nell'anno successivo in conto residui dell'anno precedente.

Tuttavia, il questionario della Corte dei conti sembra ammettere solo il secondo metodo (si veda la tabella 4.5). Esso inoltre sembra dare per scontato che gli enti abbiano utilizzato per tutte le entrate una sola fra le due medie (semplice o ponderata), mentre in molti casi è stato adottato un sistema misto.

AFFARI REGIONALI

Gestioni associate, via ai lavori

DI FRANCESCO CERISANO

Al via i lavori sul riordino delle gestioni associate. Si riunirà stamattina alle 11 in via della Stamperia il tavolo politico-tecnico convocato dal ministro per gli affari regionali e le autonomie (con delega alla famiglia), Enrico Costa, che dovrà vagliare le diverse ipotesi in campo sul futuro dell'associazionismo comunale. All'incontro con il ministro e con il sottosegretario Gianclaudio Bressa parteciperà la task force tecnica istituita da Costa e coordinata dal capo di gabinetto Riccardo Carpino. L'incontro sarà finalizzato a elaborare la proposta degli Affari regionali da portare sul tavolo dei prossimi incontri che si terranno con gli altri dicasteri competenti (ministero dell'Interno e dipartimento della Funzione pubblica).

Costa: nel ddl servono misure organiche

Famiglie con figli Allarme povertà

DI FRANCESCO CERISANO

Il 18,6% delle famiglie italiane con tre o più figli minori (quindi 143 mila famiglie circa per un totale di 375 mila minori) vive in uno stato di povertà assoluta. Nonostante gli assegni familiari. A certificarlo è l'Istat in audizione davanti alle commissioni lavoro e affari sociali della camera sul ddl delega in materia di lotta alla povertà.

Nel 2014 sono state stimate in condizione di povertà assoluta 1 milione e 470 mila famiglie residenti in Italia (il 5,7% del totale). Il fenomeno appare più diffuso nel Sud Italia dove si stimano in condizione di povertà circa 704 mila famiglie (l'8,6% del totale), pari a 1,9 milioni di individui (il 45,5% del totale dei poveri assoluti).

A snocciolare i dati è stata Cristina Freguja, direttore centrale delle statistiche socio-economiche dell'Istat, che ha evidenziato anche il forte calo delle risorse stanziati dai comuni per il welfare. Gli ultimi dati, riferiti al 2013, parlano di un taglio del 4% rispetto al 2010 quando si raggiunse il massimo di spesa (7 miliardi e 127 milioni di euro). Una riduzione di risorse che si spiega con il taglio dei Fondi destinati

a finanziare il welfare locale (in primis il Fondo nazionale per le politiche sociali) ma anche con la contrazione dei trasferimenti erariali ai comuni e con i vincoli del patto di stabilità.

L'Istat ha espresso apprezzamento per il ddl nella misura in cui «coerentemente con quanto già previsto nella legge di stabilità 2016, pone attenzione prioritaria alle famiglie con minori». Secondo il ministro per gli affari regionali, con delega alla famiglia, Enrico Costa, tuttavia, bisogna fare di più. «Il ddl contiene misure utili che, in quanto sganciate tra loro, incidono solo relativamente sulle esigenze più immediate delle famiglie», ha osservato. «Questo provvedimento può essere l'occasione per un riordino complessivo delle misure di sostegno familiare, che attualmente sono prive di un impatto organico e non sono percepite dalle famiglie italiane come frutto di un univoco impegno dello Stato per dare loro prospettive certe di fronte alla crisi e alle difficoltà. Se le famiglie più numerose sono anche le più povere, lo Stato ha il dovere di fare autocritica. Non si può tollerare che la nascita di un figlio costituisca per tante famiglie italiane un passo verso la povertà».

Le piattaforme petrolifere pagano i tributi

Le piattaforme petrolifere sono soggette al pagamento di Ici, Imu e Tasi. I comuni sono legittimati ad accertare le società titolari di questi immobili per recuperare le imposte locali non versate a partire dal 2010. Anche se l'Agenzia delle entrate non ha provveduto ad accertare questi fabbricati e non ha attribuito la rendita, i tributi locali possono essere calcolati sulla base delle scritture contabili prodotte dalle società titolari delle piattaforme e, in caso di mancata collabo-

collaborazione, sulla base dei dati di bilancio pubblicati dalla camera di commercio». Del resto, è pacifico che le piattaforme rientrino nel concetto di immobili, essendo saldamente infisse al sottosuolo marino, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 812 del codice civile. Secondo l'Ifel, che si allinea alla sentenza della Cassazione, si tratta di «fabbricati riconducibili al gruppo catastale D e interamente posseduti da imprese».

razione, sui dati di bilancio pubblicati dalle camere di commercio. È questa la posizione espressa dall'Ifel, l'Istituto di finanza locale dell'Anci, con una nota dell'11 marzo scorso, con la quale ha condiviso il principio affermato di recente dalla Cassazione.

In effetti, i giudici di legittimità (sentenza 3618/2016) hanno ritenuto che le piattaforme petrolifere vanno accertate e sono soggette al pagamento di Ici, Imu e Tasi. La sentenza pone fine oltre che a un lungo contenzioso anche a un ampio dibattito parlamentare e, pone in rilievo la nota, supera la tesi dell'Agenzia delle entrate, la quale ha sempre ritenuto che le piattaforme petrolifere non fossero soggette all'iscrizione in catasto. Per l'Ifel i comuni, in seguito alla pronuncia della Cassazione, possono svolgere l'attività di accertamento delle imposte locali su questi fabbricati a partire dal 2010. Tra l'altro, sottolinea la fondazione Anci, «l'attività non necessita dell'intervento preventivo dell'Agenzia delle entrate, in quanto la base imponibile può essere valorizzata sulla base delle scritture contabili della società proprietaria, e in caso di mancata

collaborazione, sulla base dei dati di bilancio pubblicati dalla camera di commercio». Del resto, è pacifico che le piattaforme rientrino nel concetto di immobili, essendo saldamente infisse al sottosuolo marino, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 812 del codice civile. Secondo l'Ifel, che si allinea alla sentenza della Cassazione, si tratta di «fabbricati riconducibili al gruppo catastale D e interamente posseduti da imprese».

Contrariamente a quanto sostenuto dai giudici di merito, dunque, non possono rientrare tra gli immobili classificati nella categoria E/9 ed essere considerati esenti dalle imposte patrimoniali immobiliari perché riconosciuti di pubblica utilità. La Suprema corte, con la sentenza 3618/2016, ha definitivamente stabilito che le piattaforme petrolifere, così come le centrali alle quali sono annesse, sono classificabili nella categoria catastale D/7, poiché in questi immobili vengono svolte attività industriali. Pertanto, in attesa dell'iscrizione in catasto delle piattaforme e fino a quando viene attribuita la relativa rendita, Ici, Imu e Tasi vanno determinate utilizzando le scritture contabili dell'impresa. In mancanza di rendita, così come previsto dall'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 504/1992, la base imponibile deve essere calcolata utilizzando i valori di bilancio. La nota Ifel precisa, infine, che dal 2016 anche per questi immobili la rendita subirà una riduzione, atteso che sono esclusi dall'imposizione i macchinari imbullonati.

Sergio Trovato

La Cassazione ha chiarito quando le assenze dal domicilio, in caso di malattia, sono ingiustificate

Visite fiscali, occhio alla condotta

Non si deve accompagnare la moglie a fare la spesa

DI FRANCO BASTIANINI

Visite fiscali, intervengo-no i giudici. Interessante sentenza in tema di assenza del lavoratore alla visita fiscale di controllo quella pronunciata dai giudici della Corte di Cassazione, sez. lavoro - presidente Manca e relatore Borghetich, n.3294 del 2 dicembre 2015-19 febbraio 2016, interessante soprattutto perché fornisce preziose indicazioni sulla valutazione da dare alle assenze del lavoratore dalla propria abitazione al momento della visita fiscale di controllo della malattia.

I giudici della sezione lavoro della Suprema Corte erano stati chiamati a decidere nel merito di un ricorso presentato da un lavoratore in malattia che essendo risultato assente dal proprio domicilio al momento delle visite fiscali di controllo aveva subito le penalizzazioni previste dall'art. 5, comma quattordicesimo, del decreto legge n. 463/1983 (convertito in legge n.638/1983) e successive modificazioni e integrazioni (decadenza dal diritto al trattamento economico di malattia).

Avverso il provvedimento di penalizzazione il lavoratore aveva presentato ricorso, prima in Tribunale e poi in Corte di Appello, sostenendone l'illegittimità, nonostante avesse potuto dimostrare che l'assenza era dovuta a imprevisti gravi motivi familiari. Entrambi i ricorsi erano stati respinti. Stessa sorte ha avuto anche quello presentato alla Corte di Cassazione.

Di quest'ultima sentenza la parte che, seppure indirettamente, può interessare anche il personale della scuola è certamente quella relativa alle motivazioni che hanno indotto i giudici della sezione lavoro a condividere il giudizio espresso in precedenza dai giudici del Tribunale e della Corte di Appello che se ne erano occupati.

Con la sentenza i giudici hanno infatti rafforzato il principio, peraltro condiviso da una buona parte della giurisprudenza in materia, ma non sempre applicato dal datore di lavoro o dall'ente previdenziale, secondo cui l'assenza del lavoratore alla visita di controllo può essere ritenuta ingiustificata e comportare le penalizzazioni previste dalla normativa vigente indicata in premessa, non solo a causa dell'assenza dalla propria abitazione nelle fasce orarie di reperibilità, ma anche a causa della condotta tenuta dallo stesso lavoratore - pur presente in casa - condotta che sia valsa ad impedire l'esecuzione del controllo sanitario per incuria, negligenza o ogni altro motivo non apprezzabile sul piano giuridico e sociale, quale ad esempio la mancanza del nominativo del lavoratore sul citofono, il non funzionamento del citofono o del campanello, la mancata o incompleta comunicazione della variazione di domicilio o del luogo di reperibilità, l'esplicitamento di incombenze effettuabili in orari diversi (es. accompagnare in auto la moglie, sprovvista di patente, a fare spesa).

Nel contesto della sentenza in esame merita anche di essere riportato un passaggio relativo all'Inps nel quale si sostiene che l'obbligo dell'istituto di previdenza di erogare l'indennità di malattia permanente invece anche a fronte di un comportamento del lavoratore che si sottragga alla visita sanitaria, solamente ove concorrono serie e motivate ragioni, quali l'indifferibile necessità di recarsi presso un luogo diverso da quello dal proprio domicilio.

© Riproduzione riservata

Il Tar ripristina i vecchi orari negli istituti tecnici in favore delle materie professionalizzanti

DI SARA SELIGASSI

Ripristinati i vecchi orari negli istituti tecnici e professionali in favore delle materie professionalizzanti. È l'effetto della sentenza n. 3019 dell'8 marzo 2016 con la quale la terza sezione bis del Tar del Lazio ha accolto per la terza volta il ricorso dello Snals-Confasal contro il Ministero della pubblica istruzione. Viale Trastevere dovrà ripristinare gli orari precedenti ai decreti 87 e 88 del 2010, annullati dallo stesso Tar Lazio a seguito del primo ricorso del sindacato autonomo (sentenza n. 3527/2013). Con una seconda sentenza del 2015, la n. 6438, il Tar Lazio aveva dato nuovamente ragione allo Snals-Confasal sulla stessa questione ordinando al Miur di dare esecuzione alla sentenza del 2013 lasciata nel dimenticatoio. Per questo, il Tar aveva disposto il commissariamento dello stesso Ministero, ostinatamente incurante, e la nomina di un commissario nella figura del Prefetto di Roma. Il commissario, però, nelle more della rinnovazione dei regolamenti, non ha ripristinato i vecchi quadri

orari. Da qui il terzo ricorso del sindacato e la risoluta risposta del Tar.

«Speriamo che il Miur, almeno questa volta, provveda con la dovuta sollecitudine», ha commentato il segretario dello Snals-Confasal, Marco Paolo Nigi, che ha promosso il ricorso. «È importante che gli studenti degli istituti tecnici e professionali tornino quanto prima a orari che sono favorevoli alle materie professionalizzanti. Il nostro impegno, la nostra tenacia e questi nostri successi sono per loro. Sarebbe triste che presunti tempi burocratici per il rinnovo dei regolamenti siano l'ennesimo alibi del Miur per continuare ad applicare orari talmente penalizzanti per l'istruzione e la formazione da essere stati annullati dal Tar Lazio già 5 anni fa. Infine, le sentenze vanno rispettate, in primis dalle istituzioni». Il ricorso è stato accolto dal collegio del Tar Lazio, presieduto da Maria Cristina Quilgotti, giudice estensore Emanuela Loria e Ines Pisano, quale terzo componente. Lo Snals-Confasal in tutti i ricorsi è sempre stato assistito dagli avvocati Mirengi e Viti.

PREVISTO UN TAVOLO A PARTE SUI TRASFERIMENTI DEI DOCENTI. SI PARLE OGGI

Mobilità, si tratta sui licei musicali

Il passaggio sarà consentito anche ai docenti delle medie

DI CARLO FORTE

È previsto per oggi, 15 marzo, l'avvio delle trattative per la stipula della sequenza contrattuale sulla mobilità nei licei musicali e co-reutici.

Sindacati e amministrazione hanno ritenuto di dedicare un tavolo a parte per regolare i trasferimenti e i passaggi verso questi istituti. Anche perché, fino a qualche tempo fa, non erano state ancora istituite le classi di concorso delle discipline di indirizzo.

Ed è proprio intorno a queste classi che bisognerà ragionare, per tentare di sciogliere i molti nodi che, attualmente, impediscono di giungere rapidamente a una soluzione. Tanto più che, ad oggi, non esistono docenti abilitati in queste discipline. E dunque, la mobilità professionale, se venissero applicate le vecchie regole, risulterebbe impossibile.

Per consentire di bypassare questo vincolo, nelle more dell'istituzione e dello svolgimento dei percorsi abilitanti in queste nuove classi di concorso, il legislatore ha previsto una norma transitoria. Che è stata inserita nel regolamento sulle nuove classi di concorso, emanato il 14 febbraio scorso con il decreto del presidente della Repubblica n.19.

Per effetto di questa disposizione, fino a quando non entreranno a regime gli specifici percorsi abilitanti e, comunque, non oltre, l'anno accademico 2018/2019, l'abilitazione nelle classi di concorso A031, A032 e A077 sarà considerata valida anche ai fini dei passaggi di cattedra e di ruolo sullo strumento musicale nei licei musicali.

A patto che l'interessato possieda almeno un diploma di scuola superiore e il diploma dello strumento specifico. Per

esempio, il docente di musica, di ruolo nella scuola media, che abbia il diploma di ragionieri e il diploma di pianoforte. Fin qui l'intenzione del legislatore regolamentare. Sempre che la normativa di dettaglio, che le parti dovranno scrivere in questi giorni, non dovesse introdurre limiti e vincoli tali da impedire, di fatto e di diritto, che ciò avvenga.

Su questa questione, peraltro, le pressioni dalla base, sono molto forti. In questi anni, infatti, nei licei musicali hanno insegnato lo strumento, generalmente, docenti di ruolo nello strumento musicale nella scuola media. L'insegnamento è stato svolto per effetto di utilizzazioni disposte in applicazione dell'articolo 6-bis del contratto sulla mobilità annuale.

Utilizzazioni che sono state disposte, nella maggior parte dei casi, in favore di docenti che non erano stati trasferiti d'ufficio in quanto soprannumerari. E che, in ogni caso, non si trovavano nelle condizioni previste dallo stesso contratto delle utilizzazioni ai fini dell'accesso a questa particolare tipologia di trasferimento annuale. Tant'è che anche la giurisprudenza di merito ha sanzionato tale prassi, ritenendola non legittima (si veda *ItaliaOggi* di martedì 4 agosto 2015).

Resta il fatto, però, che questi docenti stanno chiedendo con forza di rimanere stabilmente nei licei musicali, rivendicando la valorizzazione del servizio svolto ed invocando la continuità didattica. E poi ci sono i docenti che hanno insegnato da precari nei licei musicali, come supplenti. Che adesso sono stati ammessi in ruolo nelle classi A031, A032 e A077 e rivendicano di continuare ad insegnare nei licei, bypassando il vincolo del previo superamento del periodo di prova.

Infine c'è lo scoglio della percentuale

del 25% dei posti disponibili. Percentuale ordinariamente prevista per la mobilità professionale, che non consentirebbe di accontentare tutti, per lo meno in questa fase. Ad ogni buon conto, i margini per la trattativa sembrerebbero piuttosto ristretti. La contrattazione collettiva, infatti, non può più derogare le norme di legge come avveniva in passato. Lo vieta espressamente l'articolo 2 del decreto legislativo 165/2001, che sanziona con la nullità le clausole negoziali difformi, disponendo la loro sostituzione automatica con le norme di legge con cui confliggono.

Oltretutto la materia dell'accesso alle classi di concorso è riserva di legge. E dunque, eventuali deroghe al diritto di accesso ai licei musicali dei docenti delle classi A031 e A032, in sede di mobilità professionale, consentirebbero ai potenziali ricorrenti di avere gioco facile ad ottenere dal giudice ciò che dovesse essere loro precluso dalla contrattazione collettiva. Ciò vale anche per la mobilità annuale, che dovrà fare i conti con le nuove disposizioni contenute nel regolamento delle classi di concorso.

E a rendere ancora più complicata la questione dei passaggi contribuisce anche la prassi invalsa, presso diversi conservatori, di continuare ad organizzare i cosiddetti corsi preaccademici, sottraendo potenziali alunni ai licei musicali. Si tratta di iniziative tramite le quali questi istituti compensano, almeno in parte, la crisi delle iscrizioni, consentendo l'accesso anche a giovani allievi in età scolare. Ciò in deroga alla legge 508/99 (si veda *ItaliaOggi* del 15 ottobre 2013) che ha disegnato una sistema di istruzione musicale che valorizza le scuole medie a indirizzo musicale e i licei musicali.

© Riproduzione riservata